CLXXXIV.

TORNATA DI SABATO 10 MARZO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE

Atti vari:
Relazioni (Presentazione):
Incompatibilità parlamentari (Socci) Pag. 710
Funerali del ministro Eula (Galimberti) 7100
Interrogazioni 708
Cassa di risparmio di Barletta:
Oratori :
Boselli, ministro di agricoltura e commercio 7085-8
Cafiero
Ospedali di Roma:
Oratori:
Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno 7087-88
Montenovesi
Ferrovie Messina-Cerda, Eboli-Reggio:
Oratori :
Cefaly
Piccolo-Cupant
Osservazioni :
Autorizzazioni a procedere:
Oratori :
Cavallotti
Crispi, presidente del Consiglio 7084
Monumento a G. Mazzini:
Oratori:
Imbriani
Proposte di legge:
Beni di famiglia (Scolgimento) 7091
Oratori:
Boselli, ministro di agricoltura e commercio 7106
Pandolfi
_ Oratori :
Bertolini
CONTI
GUERCI
Maffei
MERCANTI, relatore
Zucconi
964

La seduta comincia alle 14,15.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Cavallotti. Onorevole presidente, un episodio sollevato da parole forse poco misurate dell'onorevole presidente del Consiglio, e che rimangono consegnate nei resoconti della seduta di ieri, tanto nel resoconto sommario della Camera come in quelli di tutti i giornali, dette all'ultima parte di quella discussione una intonazione viva che forse era meglio che non avesse avuto. Per mio conto, e per quella parte che mi riguardava come fatto personale, rilevai, delle parole del presidente del Consiglio, quel tanto che egli avrebbe potuto risparmiare verso di me e verso i colleghi, i quali tutti, a qualunque banco seggano, hanno diritto di ritenersi qui ugualmente inviolabili nel far manifeste le loro intenzioni. Non sarebbe però utile, io credo, non sarebbe bello (poichè purtroppo quelle parole restano consegnate nel verbale della seduta di ieri) che incidenti come quello di ieri si rinnovassero; e che quando deputati. i quali stanno a questo posto con sacrifizio certo non minore di quello di quei signori che seggono a quel banco (dei ministri), richiamano la Camera alle sue tradizioni antiche, quando la richiamano al diritto parlamentare, non debbano avere il solo premio di vedersi denunziati con epiteti, che io non voglio neanche ricordare.

D'altra parte faccio osservare alla Camera, postochè quelle parole nel verbale rimangono,

che la Camera stessa ha davanti a sè un numero di domande per procedere contro deputati, quale non fuvvi mai in tempi anteriori. E sarebbe deplorevole, anche per la serietà della Camera e per l'interesse di tutti noi, che avessero a ripetersi spettacoli come quello di ieri, non certo dipendenti dalla volontà dei membri dell'Assemblea, e nei quali, per incertezza di criterii, fosse lecito per parte del Governo trascendere ad intemperanze di linguaggio, e dall'altra parte si verificasse questo strano fenomeno di Commissioni che concludono a risultati opposti a quelli prima proposti sul medesimo argomento e nella medesima seduta.

Questo non sarebbe avvenuto, se nel manuale dei deputati fossero state consegnate (come fu allora intenzione della Camera perche formano parte quasi della nostra giurisprudenza statutaria) quelle due famose relazioni di cui ieri io ebbi a far parola. E l'onorando nostro presidente che di una di quelle Giunte istituite dalla Camera fu parte egregia e primaria, ammise che non si trattava già delle solite relazioni che passano attraverso la vita della Camera e che lasciano il tempo che trovano, ma che si trattava di due documenti della più grande importanza; poichè la Camera subalpina e poi la Camera italiana, ad perpetuam rei memoriam, affinchè su questo tanto discusso articolo 45 non sorgesse più ad ogni piè sospinto contestazione, vollero affidato al fior fiore dei loro membri l'incarico di determinare, come è consacrato nelle deliberazioni, a norma dei futuri Parlamenti italiani, la interpretazione dell'articolo su questa materia...

Presidente. Ma venga al processo verbale, onorevole Cavallotti!

Cavallotti. Ora, perchè non si ripetano gli incidenti di ieri, perchè non avvenga più ai deputati di trovar consegnate nei resoconti parole che li attaccano nelle loro intenzioni per avere difeso ciò che essi credono il diritto parlamentare, prego l'onorevole presidente e l'Ufficio di Presidenza (e sono certo che non avrò dissenziente nessun membro della Camera, a qualunque banco sieda) che, poichè quei due documenti in cui sono registrati tutti i casi che riguardano le domande d'autorizzazione a procedere dormono in polverosi volumi nella biblioteca della Camera, essi siano ristampati e distribuiti ai deputati,

perchè si sappia quali siano i precedenti della Camera, e si veda chi ieri li calpestava.

Presidente. Onorevole Cavallotti, questa sua proposta potrà essere svolta quando si discuterà il bilancio interno della Camera.

Cavallotti. Mi rimetto interamente alle osservazioni cortesi del nostro presidente.

Prego intanto l'Ufficio presidenziale di prendere atto di questa mia proposta, perchè intendo che nel Comitato segreto la Camera la esamini.

/ Presidente. La Presidenza terrà conto di questa sua proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi associo all'onorevole Cavallotti, perchè la Camera voglia ordinare la ristampa delle relazioni Cadorna e Mancini.

Dalla lettura di quelle relazioni la Camera vedrà che ieri non furono minimamente offesi i diritti e le prerogative parlamentari.

Cavallotti. Sta bene!

Crispi, presidente del Consiglio. In quanto alle cose dette ieri debbo dichiarare, che non sento il bisogno di ritornarci un'altra volta.

Sulla mia coscienza poi affermo che nelle mie parole non ci furono intenzioni offensive verso gli oratori. Io non espressi che opinioni nelle quali resto fermo.

Cavallotti. Sono opinioni sue!

Presidente. Così dovevano essere interpretate le parole del presidente del Consiglio, le quali non potevano aver nulla di personale.

Cavallotti. A me ora basta che l'ufficio presidenziale abbia preso atto della mia proposta.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il processo verbale.

 $(\grave{E}\ approvato).$

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

5231. Il Comizio agrario di Marostica chiede che sia respinta la proposta reimposizione dei due decimi sulle pensioni e che in compenso sia approvato un ulteriore aumento del dazio d'entrata di tutte le granaglie.

5232. Il Consiglio comunale di Cerignola plaude all'aumento del dazio d'importazione

LEGISLATURA XVIII — 1^a sessione — discussioni — tornata del 10 marzo 1894

sui cereali e chiede che sia regolato con apposito disegno di legge l'importazione delle farine.

5233. La Giunta municipale di Torino chiede che coll'approvare i nuovi provvedimenti finanziari siano contemperate le indeclinabili esigenze della finanza generale dello Stato con quelle non meno importanti della finanza locale.

5234. L'avvocato P. Manusardi, presidente della Congregazione di carità, Vigoni, presidente del Consiglio degli istituti ospitalieri, Emanuele Greppi, presidente del Consiglio degli orfanotrofi, e P. L. Uniti di Milano chiedono che nei nuovi provvedimenti finanziari non sia approvato l'aumento della ritenuta sui titoli di rendita al 20 per cento almeno in via eccezionale a favore delle Opere pie.

Congedì.

Presidente. L'onorevole Sormani chiede un congedo di 5 giorni.

(È conceduto).

Vacanza del seggio del Collegio di Voltri.

Presidente. Dall'onorevole ministro della guerra è pervenuta la seguente lettera:

« Mi onoro partecipare alla E. V. che il maggior generale cav. Francesco Carenzi, deputato al Parlamento Nazionale pel Collegio di Voltri, è stato con Regio Decreto, in data dell'8 andante, promosso al grado di tenente generale. »

In seguito a questa promozione dichiaro vacante il seggio pel Collegio di Voltri.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Le prime sono dell'onorevole Giovagnoli e dell'onorevole Prampolini; ma per indisposizione essi non possono intervenire alla seduta.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole De Giorgio al ministro guardasigilli. È presente l'onorevole De Giorgio?

(Non è presente).

La sua interrogazione è decaduta. Viene ora quella dell'onorevole Curioni al ministro dell'istruzione pubblica. Sebbene l'onorevole Curioni non sia presente, la sua interrogazione rimane nell'ordine del giorno non essendo presente neppure il ministro.

Gli onorevoli Aprile, Castorina, Bonajuto e Cimbali sono presenti?

(Non sono presenti).

Decadono dalla loro interrogazione.

Viene quindi la interrogazione dell'onorevole Cafiero ai ministri dell'interno e di agricoltura e commercio « circa le cause che determinarono il dissesto simultaneo di varie cospicue Casse di risparmio del Regno, fra le quali quella di Barletta, e se credono occorrere ulteriori provvedimenti per impedire che si rinnovino simili deplorevoli fatti in detrimento di altri Istituti della stessa indole. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Le ragioni, che hanno determinato il disagio di alcune Casse di risparmio, anche fra le più esspicue, sono diverse d'indole e d'intensità. La prima di carattere generale e cioè il disagio economico del paese ha favorito, con l'ambiente adatto, il verificarsi delle altre.

Fra queste, tengono posto speciale le moratorie, in cui son caduti due grandi Istituti: il Credito Mobiliare e la Banca Generale; e quelle da cui per ripercussione furono colpiti altri Istituti minori. Le mene dei ribassisti hanno reso più grave il male. Ebbero iattura per la sfiducia dei depositanti le Casse di risparmio che si trovano nelle città dove erano la sede principale o le dipendenze di quelli Istituti. E ciò perchè facendo anche questi il servizio dei depositi il grosso pubblico preso dal panico non seppe distinguere fra Istituto e Istituto; e furono prese di mira quelle Casse di risparmio che avevano maggiore abbondanza di titoli; esempio caratteristico di questo fenomeno, la Cassa di risparmio di Torino.

Allora il Governo autorizzò una maggiore circolazione di biglietti agli Istituti di emissione, ponendo questi in grado di sovvenire largamente, mediante anticipazioni sopra titoli, le Casse di risparmio. Dopo quel provvedimento il panico è immediatamente cessato ed ora tutto è rientrato nella condizione normale.

Corsero alquanto diversamente le sorti della Cassa di risparmio di Barletta. Anche essa fu offesa dal panico per la caduta del Mobiliare, da poichè si diffuse il sospetto che cospicui interessi la legassero a quell'Istituto; ma, a differenza delle altre Casse di risparmio, non ebbe la forza di sostenere l'urto della sfiducia. Quel benemerito Istituto aveva largamente sovvenuto i proprietari di terre della regione e, per la crisi sopravvenuta, si trovava ad avere un portafoglio non liquido e non molto adatto al risconto.

Pure nell'ora suprema del pericolo non gli mancarono gli aiuti dei maggiori Istituti; ma questi non riuscirono sufficienti al bisogno, e quella Cassa di risparmio fu costretta a sospendere i pagamenti. Si dovette allora far luogo allo scioglimento del Consiglio di amministrazione e alla nomina di un regio commissario; provvedimenti dolorosi, ma imposti dalla legge.

Rammento l'opera diligente e calorosa di cui in quei tristi momenti l'onorevole Cafiero ha fatto prova per trovar modo di salvare le contrade tanto a lui dilette da così grande jattura. Egli a sua volta vorrà rammentare che il Governo ha fatto quanto era in potere suo per prevenire il grave danno e per limitarne le conseguenze.

Le attività della Cassa di risparmio di Barletta sono in gran parte buone e dai calcoli presentati dal commissario regio emerge che, pur facendo larga parte alle perdite, non rimane per esse completamente distrutto il patrimonio proprio dell'Istituto. Perciò non si dispera di ricostituire quella Cassa.

Il regio commissario, il cavaliere Palumbo-Cardella, alla cui opera illuminata e zelante debbo rivolgere meritati elogi, ha proposto una combinazione per la quale i maggiori creditori dovrebbero impegnarsi a non ritirare i loro depositi per un numero limitato di anni. Confido che il patriottismo, la saggezza, l'interesse stesso dei cittadini di Barletta faranno riuscire quella combinazione.

Io non posso far altro per ora che attendere il risultato delle trattative in corso. Io rammento sempre d'aver visto quell'ospitale ed operosa città frequente di traffici, cospicua per ricchezza, sollecita in ogni migliore prova di vita civile.

Sarò felice se potrò, compiuta la provvida combinazione, autorizzare la ricostituzione di quella Cassa di risparmio che già fu tanto benemerita per quelle popolazioni. Faccio voti ch'essa possa tornare in condizioni sicure che le permettano d'esercitare nuovamente la sua attività a vantaggio del commercio di Barletta, e dei produttori di quelle contrade.

Presidente. L'onorevole Cafiero ha facoltà di parlare.

Cafiero. Mancherei all'adempimento di un dovere se non ringraziassi, a nome della maggior parte dei miei concittadini, il Governo per l'opera solerte prestata affine di venire in aiuto della Cassa di risparmio di Barletta. Però sono costretto a designare all'attenzione dell'onorevole ministro alcuni fatti che devono impensierire non poco.

Sarebbe ingenuità credere che i dissesti di molte cospicue Casse di risparmio siano avvenuti per caso. È possibile che una Cassa di risparmio, per sorregere Istituti locali, per aiutare dei privati con troppa longanimità e fiducia, subisca delle perdite, che mettono in pericolo la sua esistenza. Ma quando Casse di risparmio, come quelle di Torino, Milano, Roma, Barletta, che avevano ordinatissime le proprie amministrazioni e fino al giorno innanzi riscuotevano fiducia illimitata, per un panico ingiustificabile, ribelle ad ogni persuasione, sono costrette al fallimento, il fenomeno va studiato; giacchè, dati casi simultanei ed inopinati, bisogna concludere che vi siano cause simili e provocate.

L'amministrazione che reggeva la Cassa di risparmio di Barletta, composta dei più ricchi cittadini, fece sacrifizi incredibili, offrendo perfino, in garanzia della esistenza della Cassa, il proprio patrimonio; eppure, malgrado tutti gli sforzi fatti dall'amministrazione, quella Cassa non potette sottrarsi alle conseguenze del panico irragionevole. Mi allarmo maggiormente quando vedo che, mentre il commissario del Governo presenta un progetto di ricostituzione della Cassa di risparmio, mercè l'immobilizzazione dei depositi, e due terzi dei depositanti accettano questa provvida disposizione del Governo e ne propugnano l'avvenimento; una parte minore di essi risiste, e resiste fortemente, e non ascolta ragione, come per decisione prestabi-

Questo fatto mi impensierisce, perchè io temo che si connetta, come dice la voce pubblica, con qualche causa politica o di partito.

Io temo che gli eterni nemici del nostro credito non esitino ad invadere anche le Casse di risparmio. L'argomento è sì vasto e complesso, che non può essere svolto oggi con una interrogazione, per il tempo breve che il nostro regolamento consente a simili svolgimenti.

Prego perciò l'onorevole ministro, a volermi consentire di mutare l'interrogazione in interpellanza, ed allora la Camera ed il Governo sentiranno quello che, come mi risulta, il paese pensa di tale questione.

Se il ministro mi concederà che nei primi giorni d'aprile io possa svolgere codesta interpellanza, ed esaminare e discutere se le disposizioni legislative, oggi vigenti sulle Casse di risparmio, sieno sufficienti a togliere l'inconveniente, io presenterò l'interpellanza; ma se poi il ministro non mi consentirà di svolgerla nei primi giorni d'aprile, io vi rinunzierò.

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, e commercio.

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Cafiero volendo presentare un interpellanza non fa che usare di un suo diritto. Quanto a fissare il giorno per lo svolgimento di essa, dipende dalla Camera. Per conto mio sono pronto anche immediatamente. Gioverà però che la sua interpellanza riguardi l'opera del Governo e i provvedimenti legislativi cui egli ha accennato, perchè se riguardasse solamente quella parte di creditori della Cassa di risparmio di Barletta che non vogliono accettare la combinazione proposta, mi conceda di dirglielo, sarebbe cosa inutile. Valgano fin d'ora presso di loro le parole da lui oggi pronunciate: ed io mi unisco a lui per fare appello all'interesse ed al patriottismo di coloro dal cui consenso dipende il compimento dell'opera che tanto è nei desiderii di Barletta, e nei desiderii nostri: la ricostituzione cioè di quella Cassa di risparmio.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Montenovesi al ministro dell'interno « per conoscere se abbia preso ancora alcuna risoluzione perchè gli Ospedali di Roma tornino ai naturali loro amministra-

L'onorevole sotto-segretario di Stato per

interrogazione per incarico dell'onorevole mi-

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io risponderò poche parole e spero anche di non dover replicare.

Il Governo, avendo assunta la tutela degli ospedali di Roma ha la coscienza del suo compito. Se non ha presa alcuna risoluzione non è per desiderio di invadere l'amministrazione della beneficenza pubblica di Roma; è per l'imprescindibile dovere che esso sente di riconsegnare, a quelli che l'onorevole Montenovesi forse chiama gli amministratori naturali, gli ospedali di Roma in tale stato sicuro e definitivo che essi non abbiano che da continuare l'opera benefica del Governo. Spero che queste parole contenteranno l'onorevole Montenovesi; se no, mi riserbo di aggiungere altri schiarimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montenovesi.

Montenovesi. Mi rincresce, ma non posso essere contento della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. E non ne sono contento per più ragioni, che esporrò assai brevemente trattandosi di una interrogazione.

Sanno tutti che in Roma alla beneficenza provvide il Comune fino all'anno 1890; quando il Governo credette di sgravare dal bilancio del Comune la spesa relativa, che saliva all'ingente somma di circa due milioni all'anno.

Per far fronte a quella spesa il Governo escogitò alcuni mezzi e fra questi sopra tutto l'indemaniamento delle confraternite, confraterie, congregazioni, ecc. So benissimo che tutti questi enti romani hanno chinato la testa e sono stati incamerati; ma, quantunque questo provvedimento rimonti ad almeno tre anni addietro, oggi non sono state incamerate che 91 confraternite, le quali rappresentano una rendita di lire 284,000.

Ora sappiamo che il fabbisogno, non della pubblica beneficenza a Roma, ma dei soli ospedali (non vi parlo del bilancio del Comune, perchè il Comune non ha mai guardato allo spendere; sovveniva, e sovveniva per quanta fosse la somma), il fabbisogno degli ospedali, secondo il bilancio del primo regio commissario, ammonta alla somma di lire 874,833 all'anno.

È quindi grandissima la sproporzione tra l'interno ha facoltà di rispondere a questa i i mezzi proposti e quelli a cui bisogna ar-

rivare, per dare un possibile assetto all'amministrazione ospitaliera.

Ora avvenne che, dopo undici mesi circa della sua gestione, il primo regio commissario presentò un bilancio che non fu approvato unicamente perchè non conteneva la spesa in quei limiti in cui si sperava di poterla contenere. Ma siccome un bilancio non è certamente una camicia elastica, egli, non potendone fare altri, rassegnò il suo mandato.

Al primo regio commissario segui un secondo il quale, dopo circa due anni, non è riuscito a presentare un bilancio diverso da quello del suo predecessore.

Oggi, si parla nientemeno che di un terzo regio commissario!

Comprendo che ci sieno state molte difficoltà, per poter dare un assetto a questo bilancio; ma non ho potuto esimermi dal muovere questa interrogazione, per varie ragioni.

La prima è questa: È vero, o no, che il Governo, con la legge del 20 luglio 1891, all'articolo 11, dicendo che avrebbe provveduto ai mezzi occorrenti a questo scopo, con l'indemaniamento dei beni delle Confraternite, stabiliva « le somme necessarie a questo servizio, fino alla liquidazione definitiva, saranno anticipate dal tesoro in conto corrente? »

Or parmi che il Governo, con questa disposizione, si impegnasse ad anticipare tutte le somme occorrenti e non ad annientare la beneficenza pubblica.

Il comune di Roma infatti faceva fronte a tutti i bisogni; tanto che nell'ultimo anno, 1890, ha pagato la bagattella di 1,138,000 lire di differenza, ed in un decennio si trovò d'aver sborsato lire 4,086,086.99.

Una voce. Ma che c'entra questo?

Montenovesi. C'entra per una semplice ragione. Fino a tanto che il Comune provvedeva alle spese di beneficenza e di ospedalità di Roma, non accadeva quello sconcio, gravissimo, per me, di vedere alla porta del regio commissario appaltatori e provveditori, i quali ogni giorno si presentano a domandare invano d'essere pagati dei generi somministrati agli ospedali.

To qui non voglio entrare in particolari. Ci sono di quelli che si contentano di avere il loro danaro a tozzi e bocconi e tacciono. Presidente. Onorevole Montenovesi, Ella eccede i termini assegnati alle interrogazioni.
Montenovesi. Finisco.

Jo dico che forse forse le cose andavano meglio quando andavano peggio.

Quando fu annunziata la mia domanda di interrogazione, il presidente del Consiglio disse che si sarebbe sollecitamente provveduto.

Ma frattanto il Consiglio comunale ha approvato gli Statuti ospitalieri fino dal 14 novembre e li ha trasmessi tosto al Ministero dell'interno; sono passati dunque circa quattro mesi, ed ancora non si parla di metterli in vigore, o di venire alla nomina della Commissione definitiva; anzi si dice che si voglia nominare un terzo commissario regio.

Ma non è possibile svolgere un argomento così vasto in una interrogazione; avrei dovuto forse fin da principio farne oggetto di una interpellanza; non potendomi dichiarare sodisfatto, tramuterò ora in interpellanza la mia interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. La Camera avrà compreso che l'onorevole Montenovesi si trova nella pienezza di tutti i suoi mezzi; tra gli altri la voce. A me, indisposto, questa manca, ma in cambio ho dei buoni argomenti da contrapporre. E per questo io posso anche compiacermi che egli non si sia dichiarato sodisfatto, giacchè avendo così potuto conoscere i motivi dai quali moveva la sua interrogazione, sono posto in grado di meglio rispondergli.

Lo ringrazio di aver lodato il Governo dell'onorevole Crispi, per aver proposto nel 1890 la legge a favore di Roma; legge che manifesta non solo le cure di lui riguardo alla pubblica beneficenza, ma anche il suo affetto per Roma.

Ma non discuterò tutti gli argomenti dei quali si è valso l'onorevole Montenovesi: credo che basterà qualche fatto.

L'onorevole Montenovesi con parola molto colorita, ci ha fatto assistere allo spettacolo di postulanti, di appaltatori delle somministrazioni agli ospedali, che si affollano alla porta del regio commissario per domandare denaro. Questo non avvenne, egli dice, giammai in passato. Come se nessuno fosse andato mai dal sindaco o dal direttore della pubblica beneficenza, e allora le cose fossero procedute nel migliore dei modi possibili!

Ebbene, onorevole Montenovesi: la prego di considerare nella giustizia dell'animo suo un fatto. Che cosa facciamo noi, se non subire le conseguenze di ciò che si è compiuto precedentemente? Se le difficoltà ci sono, sono opera nostra, o sono piuttosto l'effetto dell'opera altrui? Questo io desidero di accenare soltanto perchè mi pare opportuno e patriottico di non fermare troppo l'attenzione della Camera.

Però conosce Ella, onorevole Montenovesi, con qual progressione crescano le opere di beneficenza a Roma? A dare un esempio, per il solo ospedale che raccoglie i cronici, nel 1891 si spendevano 176 mila lire, oggi si spendono 300 mila lire. In qualche altro ospedale, le cose sono al punto che si raccolgono malati i quali poi nei giorni di festa se ne vanno a casa, ed il giorno dopo ritornano a riprendere il letto.

È prudenza tacere altre cose; ma le pare che questo si chiami amministrar bene la pubblica beneficenza? (Commenti). E non le pare sia meglio che a capo di essa stia per ora una sola mente, la quale con tutta l'energia possa riparare ai difetti e provvedere in modo stabile, eseguendo quello che, oltre un sentimento dell'animo, è un dovere del Governo?

È intenzione fermissima dell'onorevole ministro dell'interno di dare stabili basi alla pubblica beneficenza in Roma, perchè oggi pur troppo ci troviamo a questo: i beni degli ospedali di Roma hanno servito a garantire il Banco di Santo Spirito; il Banco di Santo Spirito si è slanciato nel momento, delle audaci speranze, a costituire il Credito fondiario, il quale ha subito la crisi che tutti sanno. Adesso bisogna provvedere al Banco, al Credito fondiario, agli ospedali.

Ed Ella vuol farcene una colpa e dire alla Camera che tutto procede irregolarmente, come se non avessimo nè mente, nè cuore?

Le difficoltà, è vero, esistono; ma frattanto si provvede con espedienti; finchè non saremo in grado di presentare alla Camera una legge, la quale dia assetto definitivo a tutta questa deplorevole condizione di cose.

E questa legge verrà presentata e sarà tale, io spero, che la Camera l'accetterà per il patriottismo da cui sono animati i deputati verso Roma e perchè la necessità si impone.

Obbligo però del Governo è che questa legge tenendo conto di tutti i fatti e di tutti gli studi, provveda in modo che il carico dello Stato sia il minore possibile.

Ebbene, questo si sta facendo; e stia pur sicuro l'onorevole Montenovesi che ci sono delle volontà così ferme e così decise nel Governo, che la legge non tarderà molto ad essere presentata per sodisfare a quello che è nell'animo del Ministro, e certo è anche nell'animo dell'onorevole Montenovesi.

Presidente. Dunque l'onorevole Montenovesi si riserva di presentare una domanda d'interpellanza?

Montenovesi. Scusi, ho chiesto di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma dov'è il fatto personale? Montenovesi. Lo dichiaro subito.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha detto che le mie parole non sono patriottiche.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ho detto questo!

Montenovesi. Avrò inteso male; però dichiaro di non essere sodisfatto delle spiegazioni date.

Io credo di aver fatto opera patriottica, perchè, mentre noi assistiamo all'opera di questi regi commissari, le istituzioni scompaiono! Insegni la Trinità dei pellegrini e l'ospedale convalescenti in San Rocco, ed altre istituzioni che esistevano a Roma e sono scomparse. Dunque è impossibile tacere, finchè ci si verrà innanzi coi fatti compiuti: Dum Romae consulitur, il resto lo sapete.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici:

Una deglionorevoli Piccolo-Cupani, Sciacca Della Scala, Niccolò Fulci, Picardi, Cianciolo, Di Sant'Onofrio e Tasca-Lanza, i quali desiderano di « sapere se i tronchi in costruzione della ferrovia Messina-Cerda saranno aperti nei termini del contratto di appalto. »

L'altra degli onorevoli Del Giudice, Cefaly, De Novellis, Quintieri, Chindamo e Murmura, i quali chiedono « quando sarà aperta all'esercizio l'intera linea Eboli-Reggio, essendo prossimi a decorrere i termini contrattuali per la costruzione di tutti i tronchi, e se, in caso di ritardo, saranno rigorosamente applicate le multe giornaliere stabilite. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Risponderò brevemente all'una ed all'altra di queste interrogazioni.

Il terzo tronco della Messina-Cerda sarà aperto fra breve; gli altri due prima del termine contrattuale.

Mi pare che meglio di così non si possa dire.

Quanto ai tronchi della Eboli-Reggio, ancora in costruzione, uno sarà aperto molto probabilmente entro il mese di aprile. Rimangono i tronchi da Castrocucco-Santa Eufemia, per i quali il termine utile a dare l'opera compiuta scadeva il 7 di questo mese.

L'appaltatore non si credè in grado di condurre a termine quest'opera in brevissimo tempo ed ha chiesta una proroga.

Io ho creduto di doverla negare, perchè non vedo ragione di dare proroghe agli appaltatori. Se essi fanno bene, qualche volta si abbandonano le multe o parte delle multe; ma se poi fanno male, non c'è ragione che si possano appoggiare a un decreto di proroga.

Intendo che questi tronchi sieno aperti, nel più breve tempo possibile; e che l'appaltatore sappia che io non gli darò tregua, perchè intendo che il contratto abbia la sua piena esecuzione.

Ad ogni modo penso che entro il corrente anno l'intero tronco Eboli-Reggio sarà ultimato.

Prego quindi gl'interroganti di credere che io tengo molto a che questo avvenga, e che farò del mio meglio perchè questo termine non sia prolungato.

Presidente. L'onorevole Piccolo-Cupani ha facoltà di parlare.

Piccolo-Cupani. Ringrazio l'onorevole ministro a nome dei Comuni che sono direttamente interessati in quella linea. Confido nelle assicurazioni date e credo che un mezzo più sicuro per raggiungere lo scopo sia quello di applicare con rigore le multe stabilite dal contratto.

Colgo quest'occasione per raccomandare all'onorevole ministro l'apertura del tronco Capo d'Orlando-Zappulla, già ultimato da un anno circa e non ancora aperto all'esercizio solo perchè manca un ponte.

Ciò detto, ringrazio di nuovo l'onorevole ministro e confido nelle sue dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole Cefaly ha facoltà di parlare.

Cefaly. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e soprattutto delle sue buone intenzioni e, per ciò che ha fatto e promesso di fare, lo ringrazio.

Confido però che, contrariamente alle previsioni dell'onorevole ministro, la linea Eboli-Reggio sarà costruita ed aperta all'esercizio molto prima della fine dell'anno corrente. Secondo le notizie, che noi firmatarii dell'interrogazione abbiamo avuto, risulta che le imprese ritardatarie non conducono i lavori con la sollecitudine, che dovrebbero e potrebbero.

Se l'onorevole Del Giudice, primo firmatario di questa interrogazione, si fosse trovato presente, ed avesse potuto svolgerla lui, avrebbe dimostrato in che consistono questi ritardi e come si dovrebbero sollecitare i lavori. Del resto siamo sicuri, che, quando l'onorevole Saracco si varrà dei mezzi, che gli consentono le leggi ed i contratti, ed obbligherà le imprese costruttrici all'osservanza degli impegni assunti, l'intera linea Eboli-Reggio fra quattro o cinque altri mesi sarà completata.

L'onorevole Saracco sa meglio di me, perchè è stato lui l'autore della legge del 1888, che questa linea, per la grandissima sua importanza e per tassativa disposizione della legge medesima, doveva costruirsi nel termine improrogabile di sei anni; ed il ministro Finali che fu suo successore, diede per ben due volte affidamento a me ed alla Camera che pel mese di luglio del 1893 l'intera linea Eboli-Reggio sarebbe stata sicuramente aperta all'esercizio. Ora siamo in marzo del 1894 e l'onorevole Saracco ci ha detto, che egli spera di vederla percorsa dalla locomotiva nel corso dell'anno corrente, e ci ha parlato di proroghe, che sarebbero state chieste in questi giorni e da lui non sono state accordate. Noi lo ringraziamo di questo rifiuto apposto, e delle buone intenzioni dimostrate, e confidiamo nella sua energia, perchè si scongiurino i maggiori ritardi, che potrebbero portare la consegna dei tronchi affidati alle imprese ritardatarie, alla fine del corrente anno. Applichi o condoni le multe contrattuali, è un fatto questo, che poco ci riguarda e che abbandoniamo interamente alla sua prudenza, ma faccia in modo, che la nostra fiducia che la intera linea Eboli-Reggio per luglio od agosto prossimo sia aperta all'esercizio, non resti delusa.

Presidente. E presente l'onorevole Ghigi? (Non è presente)

Decade dalla sua interrogazione.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pandolfi.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti, assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento di un disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Pandolfi.

Avendo gia la Camera udita la lettura di questo disegno di legge, mi dispenso dal rileggerlo.

Onorevole Pandolfi, ha facoltà di parlare. Pandolfi. Onorevoli colleghi. Mi ero prefisso di fare un discorso molto breve, e perciò, in aggiunta al mio disegno di legge, avevo posto una relazione.

L'argomento, infatti, è di una gravità eccezionale; quindi ha bisogno di grandissimo sviluppo, e, soprattutto, è necessario risalire alle alte fonti della scienza, per mostrare che le conclusioni a cui sono arrivato, sono le conclusioni legittime delle teorie che ora sono più in onore.

Disgraziatamente il regolamento non permette la pubblicazione del testo di legge, se non dopo la presa in considerazione; per conseguenza non solamente non è possibile d'illustrare la legge proposta, ma si ammettono alla lettura i progetti senza che i deputati li abbiano potuti conoscere, e si viene alla Camera a domandarne la presa in considerazione, senza che alcuno ne abbia sott'occhi il testo.

È necessario dunque che io faccia forza a me medesimo e che profitti della benevolenza vostra, per esporre sommariamente quello che avrei meglio potuto manifestare per iscritto.

Il difetto del nostro regolamento consiste in questo: che si fa dipendere la sorte d'una legge, buona o cattiva, dal momento psicologico in cui si trovano l'esponente e gli ascoltatori, e dalla maggiore o minore eloquenza dei proponenti.

Oh! se avessi l'eloquenza che hanno molti dei miei vicini! Voi acquistereste ben presto la convinzione che si tratta di una legge fondamentale che ha potere di mutare le sorti del paese, e che le altre leggi presentate sono lustre o palliativi che a nulla gioveranno, se non avranno per effetto d'inacerbire le piaghe presenti.

Il progetto che vi presento è l'estrinsecazione di un'idea complessa di riforme sociali ed agrarie, che io ebbi l'onore di esporvi l'anno scorso nella tornata del 18 giugno, ministro allora l'onorevole Lacava.

Il mio concetto allora era questo: la questione operaia e la questione agricola devono avere due soluzioni differenti; per l'una il collettivismo poteva giovare, per l'altro non vi era che la forma individualista della proprietà territoriale. L'idea è nuova, sarà buona o cattiva, ma ho avuto l'onore in questa Camera di essere il primo ad esporla, e saprò sostenerla con tenacia e con la coscienza di un dovere.

Consentitemi di riportarvi le parole con cui l'aveva formulato:

- « La differenza che passa fra l'industria e l'agricoltura è grandissima.
- « La produzione industriale che non ha limite, è un bene che sia proporzionata alla domanda del mercato, è un danno quando superi tale domanda.
- « La produzione agricola invece ritrova, nell'estensione e nella fertilità del suolo coltivabile, limiti che non è possibile di oltrepassare, mentre sarebbe desiderabile che essa fosse abbondante, anche più della richiesta.
- « Se un paese producesse molto nell'agricoltura e poco nell'industria esso sarebbe sicuro della propria esistenza ed anche di una esistenza felice. Ma invece un paese ricco di manifatture e povero di generi alimentari, potrebbe soggiacere, da un momento all'altro, a crisi terribili.
- « Il collettivismo, che serve a moderare la libertà individuale e la concorrenza, può fare ottima prova nell'industria, quando invece nell'agricoltura è necessaria la maggiore attività, l'amore più intenso alla propria terra ed una più grande libertà; il che implica la necessità di dare all'individualismo un largo incoraggiamento, e per conseguenza risponde al concetto non di abolire la proprietà territoriale, ma di renderla accessibile al maggior numero.
- « La concorrenza straniera può essere funesta anche in agricoltura, ma soltanto alle grandi proprietà ed alla coltura estensiva; quando invece alla piccola proprietà basta il commercio locale per assicurare alle classi lavoratrici tutto il benessere desiderabile.
- « Il collettivismo che nell'industria potrebbe ricondurre ad un quid simile delle corporazioni di arti e mestieri, nell'agricoltura

però ci ricondurrebbe certamente ai latifondi ed alla feudalità.

- « Il comunismo in agricoltura coesisteva in Russia con la servitù della gleba, e coesiste nei paesi barbari col più assoluto dispotismo.
- « Il Governo deve preoccuparsi di questo fatto e provvedere con energia affinchè in agricoltura sia rispettato il principio della proprietà territoriale e della più assoluta libertà di lavoro.
- « Ma in pari tempo il Governo deve porre in cima del suo programma il proposito di aiutare il lavoratore a divenire il proprietario della terra che bagna del suo sudore; ed allora soltanto si potrà essere certi di avere nei 15 milioni di agricoltori i più validi difensori dell'ordine; allora soltanto le associazioni agricole ed i loro fasci potranno lasciarci pienamente tranquilli.
- « Perdurando nel sistema presente, noi non contentiamo nè i grandi proprietari nè i piccoli; i grandi perchè non possiamo difenderli dalla concorrenza straniera, i piccoli perchè non vogliamo difenderli dagli usurai e dal fisco: ed allora nessun dubbio che il collettivismo agrario, abbenchè rappresenti un ritorno al medio evo, pure sarebbe preferibile allo stato presente, perchè con la servitù della gleba i contadini almeno potevano nutrirsi, con la libertà, com'è ora, sono condannati o alla fame, o ai colpi degli agenti della forza pubblica.
- « I rimedi alla crisi agricola mi sembrano quindi evidenti.
- « Bisogna dare alla grande coltura il modo ed il tempo di perfezionarsi, per sostenere la concorrenza straniera.
- « Bisogna assicurare alla coltura intensiva una più efficace garanzia, rafforzando la media proprietà e ricostruendo la piccola su basi incrollabili.
 - « Procediamo per ordine.
- « Per ricostruire la piccola proprietà non basta destinarvi subito le proprietà comunali e demaniali, che ancora rimangono, e più tardi le terre che si dovessero vendere all'incanto, ma occorre di adottare risolutamente la legislazione americana e di creare un homestead italiano, e cioè: una piccola proprietà di pochi ettari, domicilio davvero inviolabile per ogni famiglia, alla quale forma di proprietà bisogna trovare un nome, quando ne avremo definito i diritti, ma che provvi-

soriamente possiamo, per intenderci, battezzare col nome di Allodio ».

- « Queste piccole proprietà dovrebbero essere esenti da ogni imposta, insequestrabili, indivisibili ed inalienabili, non soggette ad indebitarsi oltre misura, trasmissibili di famiglia in famiglia con un vincolo di fidecommesso da determinarsi, e rappresenterebbero perciò l'asilo sacro di ogni famiglia e la vera garanzia della libertà individuale e della indipendenza di tutti i suoi componenti.
- «La povertà potrà essere compagna dei suoi proprietari, non la estrema miseria; ragione per cui questi allodi, diverrebbero il substratum di una generazione di uomini forti e giusti e con essi finirebbero il brigantaggio, la delinquenza e la degenerazione fisica e morale, che in questa fine di secolo sembrano il retaggio di una lunga vita di stenti e di sacrifici.
- « L'importanza di questi allodi è tale che in America è concesso anche ai più ricchi di destinare una piccola parte dei loro possessi a costituirli, per assicurarsi un rifugio il giorno che il fallimento avesse battuto alla loro porta.
- « Per rafforz re la media proprietà, bisognerebbe che il Ministero di agricoltura riuscisse a far comprendere al suo collega delle finanze ed all'intero Gabinetto che sarebbe ormai tempo di sinettere da un sistema fiscale che soltanto bada a spremere, senza discernimento, per cui è impossibile qualunque aumento di produzione ».

Ma l'onorevole Lacava, preoccupato da molte riforme, sedicenti sociali, alle quali egli e la Camera attribuiscono una virtù risanatrice grandissima, mi rispose che i miei voti sarebbero stati esauditi, quando egli avesse presentato tali progetti.

Quali sono cotesti miracolosi provvedimenti? Basta conoscerne i titoli.

Legge sui Demani comunali, presentata al Senato, ora ritirata, che perpetua il cattivo sistema di polverizzare il suolo, dando ai più poveri, un ettaro o meno di terra, che presto essi si affrettano a vendere È la scienza economica al rovescio.

Cassa nazionale degl'invalidi al lavoro, dove non manca che una cosa sola: il danaro per dare le pensioni.

Insequestrabilità dei salari, senza considerare che quello che si deplora è che vi sieno milioni di disoccupati, cui manca ogni salario.

Lavoro delle donne e dei fanciulli. Ma si pensa poi a provvedere di nutrimento queste infelici donne e questi più disgraziati fanciulli? No! non debbono lavorare! ma possono morire di fame..... Oh! carità pelosa!

Scuole professionali di arti e mestieri. Benissimo; ma prima si è pensato a dare la terra su cui questo lavoro possa svolgersi? Scuole senza officine e senza prodotti? E poi a chi giovano? Lo vedremo.

E così di seguito.

Tutte queste leggi hanno un lato di utilità in quanto rappresentano l'esecuzione di un precetto di giustizia, o un'utilità per la classe dirigente, ma non risolvono le questioni del proletariato che più ci agitano al presente. Però l'onorevole Lacava pose al mio concetto maggiore attenzione di quella datagli in questa Camera e, dopo aver letto il mio discorso, m'invitava gentilmente a formulare e completare le mie idee, dicendosi felice di poterle difendere nella Camera, se le avesse trovate conformi ai bisogni del paese.

A questa lettera risposi che l'invito era per me onore insigne e che mi sarei messo all'opera. Ed è perciò che, invece di passare la stagione estiva a divertirmi, l'ho impiegata più utilmente a studiare il difficile tema, sicuro che il Governo ne avrebbe accettato le basi fondamentali. Pertanto mi rivolgo a voi, onorevole Boselli, a voi che avete il dovere di seguire le tradizioni del Governo, per farvi osservare che se io non ho avuto un incarico ufficiale, ne ho avuto certamente uno ufficioso, e quindi non vi è dato disinteressarvi del mio progetto.

Del resto questa idea ha fatto già il suo cammino. L'onorevole Di San Giuliano nel suo preziosissimo libro intorno alle condizioni della Sicilia ha già richiamato l'attenzione del paese sulla necessità d'instituire I beni di famiglia. I nostri colleghi, scelti nel gruppo siciliano per esaminare i provvedimenti che si dovrebbero proporre più specialmente per la Sicilia, hanno riconosciuto in massima questo concetto, concordi in ciò anche coi senatori e deputati riunitisi l'11 febbraio scorso a Palermo.

In quella riunione infatti si concretavano alcuni voti, che contengono in germe molte proposte, le quali formano parte del mio disegno di legge, specialmente al cap. XI, Masserie enfiteutiche.

Nè ciò basta.

Prima di presentare questo progetto, molto dubitante di me medesimo, ho voluto consultare uomini di diversi partiti, e questi mi hanno confortato a perseverare.

Venti e più deputati di questa parte della Camera (dell'estrema Sinistra) hanno riconosciuto che i principi su cui si fonda la mia legge rappresentano l'avvenire della democrazia. E finalmente lo stesso onorevole Boselli, timidamente è vero, molto timidamente, nel suo progetto sugli ademprivili di Sardegna afferma due princip? che formano la pietra angolare del mio progetto; e cioè l'insequestrabilità e l'inalienabilità dei terreni che si vogliono concedere ai poveri. E timida l'affermazione, perchè non è che temporanea, perchè non si risolve il problema, perchè non è legata all'alto concetto di ricostituire la famiglia; ma tale quale è, almeno è un riconoscimento del diritto che io affermo e che difendo.

Come vedete adunque l'idea ha fatto molto cammino fra voi; ciò che non mi sorprende, perchè voi siete il fiore della cittadinanza italiana, per intelligenza e per studi legislativi. Ma nel paese questa idea non esiste ancora che allo stato d'istinto; e non esiste pur troppo, perchè, come diceva un distintissimo nostro collega che fu ministro dell'istruzione pubblica, e che d'istruzione deve intendersi, in Italia, disgraziatamente, non si legge. Quindi vedete che le popolazioni si affannano a cercare un rimedio quando ne hanno uno bello e fatto che ha per sè il suffragio della esperienza in tutti i paesi più civili.

Mi permetto poi di farvi osservare che la legislazione dei beni di famiglia esiste in America dove l'individualismo regna sovrano, dove lo spirito di libertà è grande; ed è pure affermata, ed è in via di esecuzione, anche in Germania e in Austria dove il sentimento collettivo prende spesso il primo posto, e dove regna e governa un regime veramente militare.

Voi vedete dunque che due regimi opposti comportano lo stesso principio: lo che vuol dire che l'istituzione dei beni di famiglia è un'arma potente, e che felici sono coloro che meglio sanno impossessarsene e adoperarla.

Vi sono molti miei amici, sopratutto di parte democratica, che domandano con qualche esitanza: voi, dunque, ristabilite il fidecommesso? E questa parola di fidecommesso,

che ha tradizioni dolorosissime per la democrazia, li tiene ancora lontani.

Ebbene, o signori, si, è il fidecommesso che voglio ristabilire; ma non il fidecommesso del latifondo, bensì quello della piccola proprietà, del proletariato. Ed affinchè voi possiate conoscerne la differenza, ve ne indicherò sommariamente gli effetti diversi ed opposti.

È noto che la grande proprietà assicura l'ozio e con essa la degenerazione delle classi dirigenti.

Basta leggere le opere di Max Nordau e del professore Lombroso per convincersi che il misticismo morboso che si sostituisce alla buona religione; che il gusto esagerato di tutto ciò che è strano, raffinato, inutile, contradditorio, immorale; che quel sentimento sui generis, fin de siècle, che vuol dire disprezzo delle opinioni che sono frutto di esperienza civile, e che sono i capisaldi della condotta umana nella famiglia e nella società, tuttociò è il retaggio di una vita di piaceri, resa possibile da una ricchezza esagerata e da abitudini di mollezza e di godimenti di ogni genere.

Voi non ignorate, d'altra parte, che il latifondo spopola le campagne ed impoverisce tutte le nazioni; che sostituendo al lavoro libero il lavoro mercenario, demoralizza perfino l'esercito.

Ai più fieri conservatori che vogliono l'esercito saldo, dirò che osservino bene nella storia dei popoli più forti, e vedranno che quando gli eserciti furono reclutati fra i proprietari, la vittoria fu sicura, e le conquiste rafforzarono gl'imperi; e che invece, quando il reclutamento cominciò a farsi tra le classi dei nullatenenti, gli eserciti non ebbero più fede nè valore, e divennero ben presto cagione di pronunciamenti militari, e strumento docile in mano dei più dissoluti e dei tiranni.

Non vi rammenterò che le grandi rivoluzioni per un ideale nobile ed elevato, furono sempre compiute dalla borghesia; e che invece le sommosse di Spartaco in Roma, degli schiavi in Sicilia, la Jacquerie in Francia, e cento altre, fatte, in nome del ventre, dal proletariato ridotto alla disperazione della fame, non hanno avuto altro esito che quello di aggravare la condizione dei miseri. La qual cosa vi dimostra che costituendo la famiglia sulla piccola proprietà, mentre si rafforza il coraggio e la disciplina, come vogliono i conservatori della Camera, si eleva

il sentimento del dovere, la virtù, il patriottismo, il culto dei nobili ideali... come vogliono i liberali ed i veri democratici.

Il latifondo giustifica oggi il programma di lotta di classe, al quale noi assistiamo passivamente in questi momenti, quando invece noi dovremmo lavorare con attività per rendere possibile la concordia e la pacificazione di tutte le classi Ed è in tal modo, e soltanto lavorando a questo fine, che noi riusciremo a rinchiudere l'anarchia nel manicomio.

L'anarchia in sostanza non è che l'eccesso del sentimento di libertà individuale allo stato selvaggio e d'isolamento.

Ma come si può frenare oggi l'abuso della libertà individuale? Come si può reprimere il sentimento esagerato dell'indipendenza individuale? Dove sono gli antichi freni? Non resta più nulla.

Una volta i freni della libertà individuale, che sono i veri e soli freni della giustizia, stavano nel timore della vendetta, nel timore della riprovazione pubblica, nel timore della legge, nel timore della religione. Ma i potenti non ebbero mai timore della vendetta: perchè in Roma si circondarono di clienti; nel medio evo di bravi; adesso di complici, di cointeressati, e talvolta pongono a loro servizio il brigantaggio o la mafia, o pagano ad essi un'imposta per assicurarsi l'impunità. E d'altra parte i potenti non hanno più riguardo dell'opinione pubblica, perchè col danaro trovano sempre una stampa compiacente in tutte le imprese le più arrischiate e le più immorali; perchè col loro alito di corruzione hanno perfino gettato il discredito sulle virtù domestiche; ed hanno, con leggi che si chiamano leggi di convenienza e di vivere elegante, distrutto ogni pudore nella donna, ogni ritegno in tutti. Sicchè non domina che il lusso; e si pagano il silenzio e la complicità dei più severi, con pranzi luculliani e con balli che rammentano i festini della Reggenza e le depravazioni dell'antico regime.

L'aristocrazia di quel tempo pagò sul patibolo questi vizi, ma intanto tenne il mondo per molti secoli nella miseria. Le classi dirigenti attuali pagheranno anch'esse la loro immoralità, ma intanto l'Europa attraversa una crisi di sangue. Ci fosse almeno il timore delle leggi. Ma il nostro regime fiscale ha trasformato lentamente la procedura in una

veste di Nesso; in unlabirinto dove altro filo conduttore non c'è che l'oro! Se anche la magistratura fosse composta di angeli, ed invece non è fatta che di uomini, anche in tal caso, chiedere giustizia ed ottenerla, sarebbero due cose differenti. Giustizia potranno chiederla tutti; ma quelli che hanno quasi la certezza di ottenerla o di neutralizzarla sono coloro che possono resistere alle spese ingenti, alle eterne lungaggini e che potranno porre in batteria maggiori avvocati, vomitatori di cavilli e d'ingiurie, a danno dei più deboli.

Per queste ragioni il timore della giustizia l'hanno soltanto gli oppressi.

Si ha forse paura della religione? Per il nostro rivolgimento politico e per dare forza alla nostra costituzione abbiamo dato l'ultimo crollo alla Chiesa. Egli è vero che questa Chiesa non rappresentava più l'evangelio, ed è ora ridotta a rappresentare l'annichilimento di ogni sentimento religioso. Ma era proprio necessario, per frenare le intemperanze del clero, di far man bassa su tutto? O non era invece possibile, sollevando le condizioni del basso clero, di dare al sentimento religioso il suo prisco splendore? Non rispondo. Lascio la quistione impregiudicata. La Chiesa è dist utta o quasi; avremo fatto bene o male, ai posteri l'ardua sentenza. Ma distrutta la Chiesa, discreditato il sentimento religioso, trionfante lo scetticismo e l'ateismo, fra le alcove le più dorate e fra i più miseri abituri, che cosa rimane più?

Esisteva una volta il sentimento religioso che era legato all'esistenza della famiglia, perchè l'origine del sentimento religioso non è in fondo che il culto degli avi. Ebbene, questo sentimento religioso esiste latente in tutte le famiglie bene organizzate ed è il solo che rimane. Ma se le famiglie si disorganizzano continuamente? Se per la lotta di classe, che si fonda sulla lotta per l'esistenza, non rimane più differenza fra gli uomini e gli animali?

Se il fidecommesso aristocratico vi porta a questi danni, se il latifondo mantiene in tutta la forza quel vaso di Pandora che sembra l'unico retaggio del secolo che verrà, è legittimo affermare che anche il fidecommesso democratico dovrà condurci a questi mali? Allora sì, avreste diritto, o amici, a blasfemare ogni sorta di fidecommesso; ma se fosse diversamente, rigettate bensì la parola, ma

tenete la cosa. La cosa è un ritorno della moda verso la parsimonia e la virtù.

E qui mi è d'uopo rammentare un disegno di legge, che oggi stesso voi discuterete, quello sui bambini lattanti. E mi permetterò di estrarne queste cifre che il mio carissimo collega, l'onorevole Conti, ha messe in cima alla relazione.

In Italia la media attuale della mortalità nei primi tre anni di vita è del 30 per cento, mentre in Norvegia è del 13, in Francia del 21 come in Isvizzera e nel Belgio. Nel secondo anno di vita in Italia, su 100 bambini ne muoiono 11, in Isvizzera 4, in Inghilterra 5, in Austria 6, perfino in Russia 10. In Francia, Svizzera, Belgio ed Inghilterra sopra un milione di bambini ne muoiono 280,000 prima del decimo anno; in Italia invece ne muoiono 410,000. Ora l'onorevole Conti propone una specie di stato-famiglia, che appunto nella mia relazione ho criticato, perchè in quel modo la famiglia sarebbe maggiormente distrutta, e lo Stato che si sostituirebbe ad essa non potrebbe esercitarne le funzioni che in modo assai deplorevole.

Mettete in raffronto questa grande mortalità di piccoli esseri con la grande emigrazione che fugge dalle nostre contrade inospitali, riducendole più deserte e oggetto di vera desolazione, raffrontate i due fenomeni fra loro e voi riconoscerete che la condizione è molto più grave di quello che possa sembrare. La famiglia soltanto ripopola, se ben costituita, le campagne, arricchisce il paese, attende al lavoro proficuo, fortifica la disciplina che è la virtù degli eserciti, rende la libertà mezzo efficace di progresso e condanna le lotte di classi.

Ma ciò che poi i democratici, gli stessi socialisti non vedono, si è che risolvendo la questione del proletariato agricolo si prepara la soluzione della questione del proletariato industriale. (Interruzione dell'onorevole Ferri).

Il mio amico Ferri sa che se per la coltura della terra sono fermamente individualista, per il lavoro nelle officine, invece, inclino verso il collettivismo. (Bravo! a sinistra).

Sono queste confusioni fra collettivismo ed individualismo che fanno male a tutti i partiti che diventano o esclusivamente collettivisti, o esclusivamente liberisti.

Voi non volete distinguere le due que-

stioni; questioni che sono nettamente diverse e che bisogna trattare in maniera diversa. E poi, l'immediata applicazione del principio da me propugnato, del riconoscimento giuridico dei beni di famiglia, non potrà non avere larga applicazione anche per gli operai, col garantire a ciascuno la piccola casa che avrà potuto acquistare, con grandissimo stento, e che poi, dopo alcuni anni, è costretto a sgomberare, incalzato dai debiti, senza sapere dove avranno ricetto la moglie ed i figli. Distruzione del focolare domestico significa dispersione della famiglia; malattie, abbandono, prostituzione, miseria, delitti, morte! (Approvazioni).

Ed ora permettete che ai positivisti di questa Camera io rivolga specialmente l'attenzione, per far toccare loro con mano, con lo esempio degli altri Stati civili, quello che dalla mia disadorna parola essi ancora non avranno potuto apprendere.

La legge dell'Homestead fu proclamata nel Texas, nel 1839, e ve ne leggo la motivazione, brevissima, notando che il concetto di questa instituzione si deve ad un paese repubblicano:

« L'Homestead è il luogo dove si trova la casa d'abitazione, nella quale la famiglia ha scelto il suo domicilio. Il campo da esso costituito sarà chiuso da muri o da siepi.

« La superficie ed il valore saranno determinati dal regolamento. A datare dalla promulgazione della presente legge, ogni cittadino e padre di famiglia della nostra Repubblica serberà liberi ed indipendenti dalle conseguenze di un giudizio fieri-facias, o di ogni altra esecuzione emanata dal tribunale competente, 350 acri di terreno, compresavi la casa domestica, ed i miglioramenti fattivi, non eccedenti il valore di 500 dollari, tutti i mobili di famiglia ed utensili di cucina sino a 100 dollari, 5 vacche da mungere, un paio di buoi da tiro, un cavallo, 20 porci e le provvigioni per un anno ».

Il valore di questi beni di famiglia è variabile sino a 25,000 lire, secondo i luoghi.

Questa legge fu, ora, adottata in tutti gli Stati dell'Unione edeccone i risultati benefici.

L'America attira in questo momento la attenzione speciale dei nostri agrari che ne paventano la concorrenza e si sono costituiti in gruppo, per chiedere provvedimenti di protezione ed aumenti di dazio sui cereali.

Ad essi pertanto mi rivolgo affinchè sap-

piano come e perchè si sviluppa la ricchezza dei cereali nel Far-West.

Si parla della fertilità dei paesi nuovi ed io non lo nego; ma alla fertilità naturale dei terreni vergini, la scienza ci ha dato modo di opporre gl'ingrassi chinici che rendono il 100 per 100 e talvolta di più, se però saranno fecondati dal lavoro delle braccia e dall'amore dei piccoli possidenti.

Alla fertilità naturale dell'America, che del resto si esaurisce anch'essa in pochi anni, noi potremo opporre la fertilità inesauribile dei sali chimici.

Il problema, dunque, si semplifica, e si riduce ad organizzare il lavoro libero e la piccola proprietà.

Ed ora ascoltate con attenzione quanto riferisce in proposito, un autorevole testimonio, il signor Egisto Rossi nella sua inte essante opera: Gli Stati Uniti e la concorrenza americana:

« La colonizzazione del Far-West, se vivessimo ai tempi di Omero o al medio evo, avrebbe certamente avuto i suoi rapsodi, i suoi trovatori. Nessun poema potrebbe essere tanto dilettevole ed istruttivo quanto quello che ci cantasse le gesta operate dai coloni americani alla conquista del nuovo mondo far-westiano. Bisogna vedere quei poveri immigrati, che l' Europa ha reietti dal suo seno e costretti a disertarla, con quale ardore ed abnegazione attendano ad emanciparsi dalla miseria ed abbiezione che portarono seco dalla madre patria; bisogna udire dalle loro labbra, di quali atti eroici e di quali sacrifici furono capaci individui, a cui l' Europa non avrebbe offerto che la miseria o peggio.

« La nobile missione emancipatrice del lavoro rifulge in tutto il suo splendore nelle attivissime città, negli allegri villaggi del Far-West, nella pace ed agiatezza di quelle tanto linde e gaie casette, coi mattoni rossi e le pareti di legno, sudata meta e santuario delle gioie domestiche dei nuovi redenti del lavoro, tra cui non pochi si trovano di quei formidabili diseredati, che in Europa cospirarono spesso con la dinamite o col petrolio, unica loro protesta contro le condizioni sociali spesso tiranniche, e che invece là, nella libera e generosa America, lavorano e divengono buoni padri di famiglia, utili ed operosi cittadini.

« Sono miracoli di riabilitazione che sol-

tanto il lavoro sa produrre, e il lavoro diretto a conquistare una prossima e sicura indipendenza, quale possono offrirla gli Stati Uniti a chi feconda le zolle col sudore della propria fronte. Ecco perchè viaggiando per il Far-West non di rado s'incontrano tra i nuovi coloni degli operai che in Europa covavano i germi della rivoluzione sociale, e che pervenuti a possedere pochi palmi di terreno sono diventati sinceri e pacifici conservatori.

« É tutto mio, mi diceva (continua il Rossi) « con certo orgoglio un giovane operaio ale-« manno da poco stabilitosi in una colonia « far-westiana, è tutto mio quanto vedete, « da quell'albero (e mi accennava un grosso « ippocastano presso la propria casa) fin lag-∢ giù dove scorre quel torrente. Mi è costato « pene d'inferno portare da me solo questi « 160 acri a coltivazione ma finalmente posso « dire di essere indipendente e di avere da « campare la moglie e i figli, senza le ansie « dell'avvenire, senza il timore di dover sten-« dere la mano a chicchessia. Lavoro 14 e 16 « ore della giornata, e non sento la stan-« chezza, mentre al mio paese bastavano poche « ore per spossarmi affatto; ma lavoro per me, « pei miei figli, pel mio possesso, che presto « spero ingrandire. »

« In queste parole si ha la nota più espressiva del carattere e delle aspirazioni delle genti che popolano le regioni del Far-West, e che si potrebbero definire senza esagerazione i protestanti sociali del vecchio mondo europeo. Il loro nucleo non è formato esclusivamente di contadini, come saremo facilmente indotti a credere, ma rappresenta invece la società europea nelle sue differenti gradazioni. Percorrendo le regioni, ancora quasi disabitate, si scorge non di rado in mezzo a quei deserti qualche elegante casolare, dove posto il piede si è sorpresi di trovarvi a cominciare dal pianoforte o dal bigliardo tutti i comodi e le agiatezze, che si possono avere nelle nostre grandi città. Ma la sorpresa cessa quando, interrogati i nuovi coloni, questi vi diranno che il tale che oggi guida i cavalli e le mandre all'aratro e al pascolo, era un maestro elementare; il tal altro un contabile, un commesso di negozio, un pubblicista, un tessitore, un avvocato, un farmacista, individui più o meno spostati, a cui la madre patria non potè e non seppe fare la posizione che essi desideravano, o venire facilmente in aiuto alla loro vocazione naturale. Gente che la lotta per la vita rese più audace della media degli uomini; che ebbe tanto coraggio da spezzare i più dolci legami, e i più sacri vincoli del luogo natio, per gettarsi attraverso l'oceano ad affrontare l'ignoto, a disprezzare il pericolo della morte.

« Questo è il Far-West agricolo « Onore agli avamposti della colonizzazione » si legge nei villaggi dell'estremo Far-West, dove già si gode sicura quiete, e di un certo benessere. Go-ahead! « sempre avanti » è il motto che essi lanciano ai nuovi venuti, i quali nè fanno tosto la stessa divisa. Quel motto è inciso negli alberi, è scritto nelle bandiere con cui si solennizza la fondazione di un nuovo villaggio, o si inaugura il tronco di una ferrovia. Sempre avanti sta pure infisso in lunghe pertiche presso molti tuguri e capanne che domani si cambieranno in case agiate, in negozi, magazzini, botteghe, ripetendo le umili origini di quelle famose loghouses, che poi divennero il centro e la sede delle più potenti fra le città americane ».

E noi? Invece di perderci in discussioni bizantine sui Fasci e sugli anarchici, noi potremmo trovare modo di provvedere a tante miserie e siamo quindi i più colpevoli di tutti, se avendo potere di evitare tante sventure, nulla facciamo per prevenirle.

Una voce. Ottimamente!

Pandolfi. Io non vi propongo che leggi conservatrici ed efficaci. Pensateci bene prima di non approvarle. Se qualcuno le disapprovasse, con animo leggero, potrei pensare che costui non è al certo un uomo d'ordine; ma che desidera il disordine e la rivoluzione.

In Austria vige una legge del 6 dicembre 1881, che io pongo a disposizione dei miei amici (quelle che riguardano l'America le troveranno nella Biblioteca del Ministero di grazia e giustizia) con cui si rende intangibile la piccola proprietà.

Qualcuno fra noi, spesso e volontieri, combatte le istituzioni dell'Austria, e forse avrà ragione, in qualche piccola questione di libertà politiche; ma è un fatto che in Austria vi è più sentimento di vera libertà e di associazione, perchè vi è più decentramento che in Italia, e perchè le piccola proprietà è più sparsa, ed il contadino più contento e più ri-

conoscente alle patrie istituzioni che ne garantiscono la vita e la famiglia.

Ed ecco perchè le associazioni pullulano, associazioni di ginnastica, di tiro a segno, di cantori, pompieri, ecc., ed è così che, nei gravi momenti, si vedono i cittadini più agiati mettersi in linea coi più poveri, con una uguaglianza commovente, rischiando la vita, per salvare una casa che brucia; una famiglia che corre pericoli; o la patria minacciata.

Eppure in Austria l'istituzione dei beni di famiglia è meno perfetta che in America, perchè rende ancora facilissimo il contrarre debiti e non garantisce perciò dall'essere espropriati.

Questo è grave difetto della legge austriaca, al quale pare si voglia riparare perchè molti scrittori e molti deputati se ne sono occupati e se ne occupano.

Ed ora un breve sguardo sulla Germania. A noi fanno impressione la grandezza militare della Germania ed il patriottismo delle sue popolazioni; patriottismo che resiste perfino alle insinuazioni del socialismo internazionale, il che non è poco merito.

Si disse che le vittorie della Germania le hanno fatte i maestri di scuola. No! non è esatto. Le vittorie le hanno fatte le famiglie dei coltivatori! La piccola borghesia rurale! In Germania, più che altrove, è rispettato il sentimento della famiglia, ed è questa appunto la forza dei tedeschi.

Nella mia relazione mi sono fatto lecito dirammentare l'opinione di uno storico illustre, che non esita ad affermare che fra i popoli greci e romani, di cui siamo i disgraziati discendenti, vero sentimento di libertà non vi fu mai; ma che il vero sentimento di libertà nacque e si svolse nelle foreste dei Germani; in quelle foreste dove era sacro e forte il focolare domestico ed il culto della famiglia. (Interruzione a sinistra).

Signori, un mio amico carissimo mi fa osservare, che per la Grecia sarebbe più giusto di fare qualche eccezione.

Egli ha ragione, l'eccezione vi può essere, ma è relativa ai primi tempi, quando la terra era del Comune e quando l'avidità dei pochi non avea creato l'antagonismo di classe.

Ed egli, così versato nella storia greca, vorrà ammettere con me che in Ipparta, se fu possibile di reclutare 10 mila guerrieri, prima che si costituisse il latifondo, dopo non se ne poterone trovare, ai tempi di Aristotile, che 1000 ed ai tempi di Plutarco che 700, segno evidente di spopolamento e di desolazione.

Il mio amico, per cui ho grande stima ed affetto, conosco a quale eccesso sia giunta in Grecia la lotta fra i poveri ed i ricchi, che fu causa della sua rovina. Lotta iniqua della quale i libri di Aristotile vi porgono un esempio nel giuramento dei ricchi, stranissimo giuramento, così espresso: «Giuro di essere il nemico del popolo e di fargli tutto il male che potrò. »

Tale era la lotta di classe in quei tempi! A Sparta i re si trasformarono a poco a poco in tiranni e come dappertutto questi re, questi Cesari, questi tiranni cominciarono dell'adulare la democrazia, facendo balenare ad essa la possibile divisione delle terre dei ricchi. Oh! come i fatti storici si riproducono con tipica identità! In Grecia, in Roma, ora in Sicilia, più tardi, forse, un po' dappertutto!

Agis fu pugnalato perchè fu il primo ad annunziare quest'idea e perchè non ebbe ancora il tempo di organizzare bene la plebe. Poi venne Cleomene nel 222 av. Cr. e dopo altri tiranni; e la lotta sempre continuò fra la plebe e l'aristocrazia. Ora quale ne fu la conclusione? Ecco come ne parla il Laveleye, autore che tutti citano e riveriscono:

« La storia economica di Sparta ripetuta dagli altri Stati greci è simile a quella di Roma; finchè l'eguaglianza si mantiene, perchè le famiglie conservano il loro patrimonio, la libertà politica sussiste; quando i ricchi hanno accaparrato il suolo, comincia la lotta di classe, che finisce col dispotismo. »

Così ho dato ragione al mio caro e riverito amico...

Voci. Cavallotti.

Pandolfi.... Cavallotti! E poichè gli ho dato ragione dove l'aveva, sono certo ch'egli ne darà a me in tutto il resto.

Credete a me, carissimi amici, io non avrei preso l'iniziativa di questa proposta di legge se avessi visto nel Governo il proposito serio e determinato di far qualche cosa, per fermare il male. Non crediate, amici, che io non senta la responsabilità, superiore alle mie forze, di sostenere da solo un'idea nuova! Ma sono diciotto anni che aspetto questa manna provvidenziale, di provvedimenti legislativi proposti dal Governo e non la vedo ancora; quindi ho detto a me stesso: perchè siamo già arrivati ai Fasci, agl'incendi, alle deva-

stazioni, alle sommosse serie ed organizzate dovremo aspettare che la rivoluzione s' impossessi delle città? Il Governo nulla dice, vi sia almeno un uomo di buona volontà, che sorga per dir la verità a tutti. (Bravo!)

Ma poichè sono altamente compreso della responsabilità che m'incombe, ho creduto mio dovere di studiare profondamente il soggetto; soltanto, cari colleghi, vi prego di scusarmi, se non essendo un oratore splendido, come il mio amico Cavallotti...

Voci. No, no!

Pandolfi... qualche volta non potrò rispondere immediatamente alle interruzioni per giustificare affermazioni che talvolta potranno sembrare paradossali.

Ma se non potrò rispondere immediatamente, credetelo, potrò mostrarvi che le mie opinioni sono tutt'altro che paradossali, ma frutto di studi coscienziosi.

In Germania vi sono tre leggi che istituiscono la piccola proprietà territoriale (Rentengüter).

Molti che in questa Camera sono liberali e che impallidiscono dinnanzi all'idea di espropriare alcuni, per ripartirne le terre, guardino a ciò che si fa in Germania, paese non sospetto di poco rispetto al diritto di proprietà.

La prima legge 26 aprile 1886 si esprime così:

« Per fortificare nelle provincie di Westprusse e di Posen l'elemento tedesco con la colonizzazione di queste Provincie, per mezzo di operai e di paesani tedeschi, è posto un fondo di cento milioni di marchi destinati: 1° a comprare le terre: 2° a sovvenire alle spese di primo impianto, ecc. » (Interruzioni).

L'onorevole Ferri mi dice: questa è una lotta di razza! Ha ragione! la prima legge citata ha per iscopo di difendere la razza tedesca; ma Egli ci consenta, a noi che vogliamo difendere le razze italiane, di farlo sul serio, come si deve farlo, livellando le condizioni.

Ma fra me ed i miei colleghi socialisti c'è questa differenza, ch'essi sono livellatori al ribasso; io sono livellatore al rialzo.

Voci. Oh! oh! (Si ride).

Pandolfi. Dico che ciò è possibile e voi lo riconoscerete.

L'esempio ve lo dà la stessa Germania con la seconda legge 27 giugno 1890. Eccone la motivazione; è molto istruttiva per gli scettici della nostra Camera:

«È desiderabile che il sistema dei Rentengüter ammesso per la colonizzazione delle provincie di Posen e Westprusse, sia esteso per legge a tutto il resto della monarchia.

« La creazione di un gran numero di dominii di media e piccola estensione e di proprietà parcellari che il Governo ha intrapreso nelle provincie di Posen e Westprusse, non ha solamente una importanza nazionale, ma anche una importanza sociale; tale riforma quindi deve essere estesa a poco a poco alle altre provincie dell'est, che soffrono della medesima ripartizione viziosa della proprietà. »

E con la terza legge 7 luglio 1891 si istituiscono le banche relative per tutte le operazioni di credito indispensabili.

Nè tutto ciò è sembrato sufficiente ai nostri buoni alleati, ed ecco la necessità della istituzione dei beni di famiglia manifestarsi in tutta la sua evidenza.

In Germania si opera molto e si ciarla meno; è proprio il contrario di ciò che avviene in Italia. L'istituzione equivalente a quella Americana vige già in Germania col nome di Höfrecht. Ma non basta. Una nuova e più completa legge sui beni di famiglia (Heimstätte) trovasi in esame presso il Reichstag.

Questa legge, lo dico perchè i conservatori della nostra Camera non si spaventino, fu presentata nella precedente Legislatura dal maresciallo Moltke e sostenuta concordemente dal partito conservatore, dal centro e dai nazionali liberali.

Soltanto i socialisti l'hanno accolta con poco entusiasmo; e si capisce bene. Se questa legge avesse una larga diffusione, cesserebbero come per incanto le ragioni di pianto e di malcontento, ed a poco alla volta il mondo tornerebbe a quei rari periodi che la storia registra come età dell'oro.

Per la chiusura del Reichstag il progetto non venne approvato; ma ora è stato ripresentato, e sono convinto che diverrà legge dello Stato.

Ed ora veniamo alla Francia.

Se vi è un paese in condizioni più simili alle nostre, è la Francia; e perciò il movimento che va facendosi in Francia, più di quello che si fa in America, in Austria ed in Germania, dovrebbe servirci di criterio e di avvertimento.

Noi abbiamo comuni con la Francia i

legislatura xviii — 1^a sessione — discussioni — tornata del 10 marzo 1894

principii politici, che sono frutto della rivoluzione.

Gli amici dell'estrema sinistra si affannano molto per il rispetto il più assoluto di tutte le disposizioni più liberali dello Statuto, sebbene non ci riescano sempre!

Perciò mi pare che la Francia possa essere presa come termine di paragone anche da questi colleghi.

Le condizioni della piccola proprietà in Francia sono migliori delle nostre, molto migliori!

Secondo gli ultimi censimenti vi sono in Francia 8,500,000 quote quando in Italia ce ne sono appena 3,500,000.

Calcolando ogni famiglia di 4 persone, come fa Yves-Guyot, in Francia quasi tutta la popolazione sarebbe composta di possidenti grandi e piccoli, mentre in Italia il numero dei possidenti raggiungerebbe neppure la metà degli abitanti.

Secondo una tabella dell'illustre statista Maurizio Block, si avrebbero in Francia:

Proprietari coltivatori che lavorano esclusivamente il loro bene, nel 1862, 1,812,575, e nel 1882, dopo venti anni, 2,150,696. Dunque aumento sensibile.

Proprietari coltivatori che lavorano anche per altri, nel 1862, 1,987,186, e nel 1882 1,374,646. Dunque una diminuzione.

Però le cifre complessive danno nel 1862 3,799,749 e nel 1882 3,525,342. Ecco dunque una diminuzione di circa 260,000 fra i proprietari che lavorano anche per altri.

Ma dove l'ecatombe è più sensibile è nella classe dei coltivatori non proprietari, mezzadri, fittaiuoli, braccianti, e domestici agricoli. Questa categoria che, nel 1862, era complessivamente di circa 7,350,000; nel 1882 era di 6,900,000.

Ecco un'altra diminuzione di 450,000 circa. Totale spopolamento delle campagne 700,000 di lavoratori.

Ove si consideri la tenacia dei contadini francesi nel mantenere le loro terre, e basta leggere La Terre di Zola, che poi non è romanzo, ma fotografia di costumi campestri, si scorge ad evidenza come il piccolo possesso non basta a mantenere i coltivatori sulla terra e a dare quelle virtù domestiche senza le quali non vi è civiltà possibile.

Ed ecco perchè il timore si è sparso fra quei popoli previdenti; ecco perchè si riconosce l'inefficacia delle leggi presenti e s'invoca come solo rimedio l'adozione dei beni di famiglia.

Or se questo avviene in Francia, in Francia dove la produzione agricola è sempre esuberante, dove il risparmio si accumula, dove il capitale cerca impiego, che cosa dovremmo fare noi italiani? Qui fra noi, coloro che non essendo proprietari, trovano ancora un lavoro meschino e mal retribuito, secondo un censimento citato dall'ottimo mio collega, l'onorevole Maffei, non arrivano a 5 milioni, e sarebbero disoccupati un milione di coltivatori. Un milione! In Francia i lavoratori fuggono dalle campagne, perchè trovano in città un migliore impiego. In Francia non vi è emigrazione, la popolazione resta stazionaria. Ma in Italia, fra emigrati e fanciulli che muoiono in eccesso, vi sono più di trecento mila perdite ogni anno; eppur non si lavora, un milione si muore di fame! Ma onorevole Boselli, che cosa pensa Lei di fare?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Eseguisco la legge, ed ho preparato...

Pandolfi. Preparare, sempre preparare e senza risultato!

Maffei. È polvere negli occhi.

Pandolfi. Ma ritorniamo in Francia, ve ne prego. Colà i proprietari avrebbero tempo a provvedere senza la paura del fallimento; ma non vogliono fallire e per non fallire pensano a tempo su ciò che loro conviene.

Le prime a muoversi sono state le Società agrarie dell'Allier e della Nièvre. Se cito le ragioni esposte da coteste Società, per invocare dal Parlamento l'istituzione dei beni di famiglia, egli è che le loro ragioni sembrano scritte per noi.

La Società dell'Allier chiede che i piccoli possedimenti, compresa la casa ed una dotazione, siano dichiarati insequestrabili ed inalienabili, con l'obbligo della coltivazione diretta e della stabile residenza.

Nella relazione si fa notare che nonostante i progressi della scienza agraria, per i quali non vi è più terra che non sia fertilizzabile; nonostante l'esistenza di sindacati agricoli in tutti i dipartimenti; nonostante le istituzioni d'incoraggiamento, le opere pubbliche, canali di scolo, bonificazioni su larga scala, nonostante tutta la buona volontà del Ministero, le campagne si spopolano; perchè l'avvenire dei lavoratori non è garantito dai creditori, e le proprietà si possono alienare e si polverizzano nelle successioni.

Nella relazione si nota che la concorrenza americana non farebbe danno, ma che il vero danno proviene dall'abuso del credito, che bisogna frenare.

Dimostra che spetta solo alla grande proprietà di cercare aiuto nel credito e che invece la piccola non dovrebbe ricorrervi che per mezzo dei sindacati. Nota le continue espropriazioni delle piccole proprietà che hanno spopolato 29 dipartimenti, e specialmente quelli dove prima esisteva maggiore prosperità, perchè la proprietà vi era più divisa. Mostra come la popotazione agricola, discacciata dalle campagne, piomba sulle città in cerca di pubblici impieghi, creando gli spostati e con essi il delitto ed il vizio.

La petizione delle Società del Nièvre ripete le stesse cose facendo rilevare che le proprietà, le quali sfuggono alle vendite forzate, si sfrantumano per la successione.

L'una e l'altra relazione fanno notare, poi, che le leggi vigenti francesi hanno ammesso in principio i concetti fondamentali delle istituzioni dei beni di famiglia; ma che tali disposizioni non bastano. Per esse sono insequestrabili i mobili e gli utensili di una casa colonica; una vacca da mungere, tre pecore o due capre; foraggi per un mese. Notano che la legge francese protegge perfino la famiglia del fallito, autorizzando il prelevamento della sussistenza per la sua famiglia.

Ma tutto ciò per i francesi, intelligenti di cose agrarie, non è sufficiente e vogliono una legge nuova.

Quello però che non basta in Francia con tutto quel bene di Dio che hanno, deve bastare a noi, che non abbiamo nulla, più nulla, proprio nulla! È troppo!

Ed è per ciò che tutti i progetti che l'onorevole Boselli ha presentato non daranno risultati.

Sono stati già sperimentati in Francia; non giovano! La crisi cresce, e perchè? Ve lo dicano i proprietari francesi, che se ne debbono intendere..

La crisi cresce, e non è dovuta alla concorrenza americana, ma allo spopolamento delle campagne, all'allontanamento della gioventù dall'agricoltura; all'allettamento del credito ed all'usura; alla rapacità ed alla stolidità del Fisco; alla depressione della famiglia agricola!

Svolgiamo, adunque, lo spirito d'indipendenza dei lavoratori; assicuriamone l'av-

venire preservandoli dagli artigli degli usurai, così potremo affezionarli alla terra; ed i primi che sperimenteranno il beneficio di questa legge, attireranno gli altri; il lavoro dei campi ritornerà in onore; le pecorelle smarrite ritorneranno all'ovile; i paesani sulla terra che li vide nascere. Questa mi pare politica saggia — politica grande — politica umana.

Ogni altra politica non è che follia!

Dalle relazioni degli scrittori francesi risulta, poi, un'altra verità ed è che, nel costituire la piccola proprietà, si deve badare non all'estensione territoriale, ma al valore; poichè una famiglia può vivere con un ettaro di buona terra, quando altrove non trova modo a sbarcare il lunario neppure con dieci ettari.

Ma i nostri ministri di agricoltura la pensano diversamente. Nella legge sui beni demaniali delle Provincie meridionali si parlava di due o più ettari e mai di valore; e così in quella presentata dall'onorevole Boselli, per la Sardegna, si ritiene come limite inferiore l'estensione di cinque ettari. Ma santi numi! Volete voi ostinarvi sempre negli stessi errori? Non avete osservato che se il contadino non trova modo di vivere sulla terra, egli la vende per un piatto di lenti o l'abbandona?

Non vedete voi che se il contadino non giunge a stabilirsi sulla sua terra e con la famiglia, la terra per lui non rappresenta che l'esilio e un lavoro forzato?

Non vi parlo del Belgio. Su per giù sono le stesse ragioni. E crederei di annoiare la Camera ripetendo, qui, gli splendidi discorsi pronunciati in quell'Assemblea, i quali tutti fotografano la nostra condizione presente.

Non posso, però, resistere alla tentazione di leggervi poche considerazioni dell'onorevole Bruggen alla Camera dei rappresentanti di Bruxelles.

« La caratteristica del proletariato, egli dice, questa piaga del secolo, non è la negazione del focolare stabile? Se le nostre leggi avessero per iscopo di moltiplicare il vagabondaggio non vi riuscirebbero meglio di quello che fanno.

« Il problema dell'assistenza pubblica diviene ogni giorno più grave — i comuni si dichiarano impotenti a risolverlo. Uno dei suoi più dolorosi aspetti è l'abbandono dei vecchi genitori. Eccone alcuni che sono pro-

prietari della loro casa: possono essi trasmetterla liberamente a quello dei loro figli che li aiuterà nei loro giorni più avanzati e lo determinerà in tal modo a compiere i doveri filiali? No! »

E il Bruggen conclude a un dipresso con le parole del Laveleye.

« Oggi, di fronte al movimento democratico che ci trascina, il solo mezzo per prevenire le catastrofi è di cercare una organizzazione che faccia pervenire alla proprietà rurale ed industriale tutti i cittadini atti al lavoro. »

Belle parole, che trovano un'eco da per ogni dove, ma che forse ne troveranno una ben piccola, qui fra noi, dove regna sovrano il nichilismo agrario.

Ne volete una prova? Si è costituito fra noi un gruppo, cosiddetto agrario! Ma gli uomini egregi, che ne fanno parte, non hanno saputo trovare altro rimedio, per sollevare le condizioni dell'agricoltura, tranne quello di diminuire l'imposta fondiaria e di accrescere il dazio sui cereali.

Ma che vi sia possibilità o no di ricondurre al lavoro dei campi tutti coloro che li hanno disertati, per divenire in città fannulloni e vagabondi, cospirando ai danni dei proprietari e minacciando l'ordine, nessuno ci pensa! Le famiglie si scompaginano e l'onorevole Conti propone, per tutto rimedio, spese enormi sul Bilancio dello Stato per allevare bambini e per proteggerli sino a dieci anni, per poi, a undici anni, abbandonarli alla miseria ed alla carità dei passanti.

Ma se devono morire, lasciamoli morire in pace, questi sventurati, non diamo loro questa nuova tortura, non ne prolunghiamo l'agonia.

Lo stato-famiglia come lo vogliono i Comunisti e come sembra che lo vagheggi l'onorevole Conti, è un sistema sbagliatissimo, e l'ho dimostrato chiaramente nella relazione che accompagna la mia proposta di legge.

Conti. La mia proposta di legge non grava di un centesimo l'erario.

Pandolfi. Non se ne abbia a male l'onorevole Conti! La sua proposta io la voto se gli fa piacere, perchè sono un uomo di carità.

Le intenzioni dell'onorevole Conti sono sante. Il suo progetto è raggiante di carità cristiana, ma....

Presidente. Onorevole Pandolfi, parli sulla proposta di legge sua e non guardi a quella dell'onorevole Conti. Pandolfi. Ritorno dunque al mio progetto, per dirvi che il numero dei suoi articoli sembra a tutti molto rispettabile. Sessantatre! Misericordia!

Sessantatre articoli, ma chi li leggerà? In Italia c'è da disperarne!

Ma io non ho l'ingenuità di credervi tanto pazienti. Che! se ho formulato la legge in 63 articoli egli è che ho voluto provarvi che dall'astratto si poteva facilmente passare al concreto.

Se non avessi scritto gli articoli mi avrebbero detto che i miei principî generali non erano applicabili. Li scrivo, e con qualche difficoltà, e mi si dice da tutte le parti che son troppi! Oh! mio Dio! ma è per questo, o signori, che il nostro Parlamento cade in discredito. (Interruzioni — Commenti).

Sicuro, che non si discute qui di questioni bizantine, lasciate ch'io ve lo dica.

Ed è per questa ragione che quando taluno di voi si crede in dovere di manifestare una nobile idea, quella, per esempio, di mandare un saluto ai nostri valorosi di Africa, quando taluno osa invocare il sacro nome della patria, vi è sempre un socialista che v'interrompe: Ma il popolo si muore di fame! E voi cosa fate? O tacete o urlate, credendo che quella voce resti qui soffocata, nella Camera. No, o signori, la voce corre pel paese, come correrà la mia, malgrado lo scarsissimo numero dei presenti. (Si ride).

Molte sono state le nostre illusioni e molte ne restano ancora, per nostra disgrazia.

Tra queste illusioni una delle più pericolose sta nel credere nell'efficacia di certi rimedi:

Maggiori economie; maggiore istruzione; migliori abitudini; associazioni; cooperazioni; e finalmente lo Stato provvidenza come lo vagheggiano alcuni fra i nostri migliori colleghi.

Una voce. L'onorevole Fortis...

Pandolfi. Fra questi l'onorevole Fortis, il quale crede che lo Stato si debba impadronire di tutto, per tutto regolare.

Ma questi rimedi possono essere utili o no, secondo lo scopo, che vi proponete. Se voi non avete di mira che l'interesse delle classi dirigenti e dei ricchi, i rimedi saranno ottimi; ma se invece volete pacificare il paese, se volete preservare l'Italia dalla ribellione; se volete la monarchia più rispettata, (che nessuno più di me la rispetta e l'ama ed è questa una delle ragioni per cui mi permetto un linguaggio più vivace) se volete tutti que-

sti fini, dovete anche volerne i mezzi e cioè aiutare la classe lavoratrice ad ottenere tutto intero il frutto del proprio lavoro, ciò che ora manca.

È una stolida lotta quella fra capitale e lavoro, perchè incompatibilità fra essi non esiste. E sta qui un torto dei socialisti! (Commenti).

Sicuro, in generale si studia poco su certi argomenti ed è perciò che se ne parla a casaccio! Il vero conflitto sta fra la terra ed il lavoro; e se coloro che tanto gridano contro il capitale sapessero che questo deriva appunto dal lavoro e che si contenta sempre quando ha la sua giusta rimunerazione, seguirebbero altra strada, la mia strada di conservatore, chè tale io sono, almeno fino a questo momento.

E vi dico che le mie fonti non dovrebbero essere sospette ai democratici, ragione per cui mi attendo da essi più facile attenzione.

Ciò che io credo la verità, intendo dirla sempre ed a tutti; ma la dico specialmente agli amici della estrema sinistra. (Commenti).

Che cosa potrebbero in ultima analisi, fruttare le maggiori economie? Mi servo dei ragionamenti di Henry George, uno dei più reputati scrittori del partito socialista.

L'aumento della popolazione lavoratrice; il miglioramento dei progressi industriali; i progressi della scienza; il vapore; la locomotiva; la elettricità e con essa la trasmissione delle forze, che cosa hanno fatto di bene alla società?

Hanno centuplicato la produzione e lo scambio!

Mirabili risultati! Ma in che cosa hanno giovato alla classe dei lavoratori?

In nulla! Essa è rimasta nell'identica condizione in cui si trovava prima di queste scoperte.

La medesima cosa avverrebbe se grandi e radicali economie si facessero su tutti i bilanci dello Stato; se la rendita pubblica fosse soppressa; soppresso l'esercito permanente e via discorrendo. Tutte queste economie agirebbero precisamente come hanno agito le scoperte scientifiche, le ferrovie, eccetera. Oggi la scienza ha trovato un nuovo tesoro, negli ingrassi chimici; ma se voi non provvederete in tempo alla perequazione delle condizioni economiche, questa nuova e grande scoperta, per cui si possono fecondare terreni

sterili con poca spesa, sarà sfruttata a beneficio della rendita: gli operai resteranno nell'identica condizione in cui sono attualmente.

Affrettatevi dunque, mentre la terra incolta non vale ancora gran cosa, affrettatevi ad espropriarla per concederla a tanti sventurati che sappiano fecondarla col proprio lavoro. Non vi preoccupate, o signori, se la terra oggi non rende; date terreni incolti, senza paura del domani; dateli però a tempo opportuno, affinchè resti al contadino la possibilità non solo di pagare un canone, ma di costituirsi pres'o un podere, che gli assicuri l'indipendenza economica e con essa la pace domestica e le virtù sociali.

Il popolo queste cose le capisce per istinto; e le capisce tanto, che coloro che sperperano il danaro pubblico, non solo non eccitano le sue ire; ma spesso si guadagnano le sue simpatie.

Ai proletari non importa se le banche falliscono, purchè essi abbiano lavoro; agli operai non interessa la ricerca d'onde viene il danaro; purchè danaro ci sia per pagare il loro lavoro. Essi sanno che il salario che percepiscono è meritato; e che se pure le sue origini fossero impure, quando arriva sino agli operai è battezzato largamente dal loro sacrificio.

Si pretende da alcuni che l'esposizione a Roma avrebbe prodotto una catastrofe finanziaria; una nuova crisi.

Io non lo so; ma so che gli operai pensano che hanno perduto due o tre anni di lavoro, e sono furibondi. Dicono: derubatevi l'un l'altro, ciò non ci riguarda; a noi preme soltanto che vi sia lavoro perchè abbiamo fame. (Commenti).

Cito un esempio avvenuto in America, perchè è tipico.

Un certo signor Twed, celebre nell'arte di sottrarre milioni alle casse della città di New-York, aveva però la generosità dei briganti. Rubava cento a chi aveva, per dare dieci a chi non aveva. E come i briganti più celebri del nostro continente egli si guadagnò il favore popolare.

Posto in istato di accusa, egli venne festeggiato dal popolo come un martire; riuscì la prima volta ad essere rieletto nel Senato; ma infine fu condannato.

Il popolo però capiva che quelle ladronerie non lo toccavano; che i milioni rubati non sarebbero stati spesi per migliorarne le

condizioni; esso continuò a festeggiare il suo idolo sino a che gli fu possibile,

Direte che il popolo era immorale? Lo ammetto. Ma di chi la colpa di tanta immoralità? Lo sarebbe se invece di disinteressarlo alla pubblica fortuna lo si rendesse solidale, compartecipe ad essa?

Il fenomeno di Twed è il fenomeno di tutti i giorni; contiene il secreto di tutte le corruzioni, spiega la decadenza delle plebi; la rovina delle libertà politiche; l'arroganza ed il cinismo di chi sa imporsi alle maggioranze col fasto e con i banchetti, come Catilina, come Cesare, come tutti gli ambiziosi.

Questo dovrebbe ammonirvi che la campagna dei radicali contro gli eserciti permanenti, se dovesse trionfare, solleverebbe un generale malcontento fra le classi operaie.

Se qualche tribuno parla alle plebi delle utilità di sopprimere il bilancio della guerra, si è che le plebi ritengono che i tre o quattrocento milioni potrebbero essere spesi in loro vantaggio. Santa ingenuità! Come ciò sarebbe possibile col presente regime?

Nessuno più di me desidera la chiusura definitiva del bilancio della guerra. Ho consacrato alla causa della pace gli ultimi anni della mia vita politica e vi resterò fedele. Ma in non m'illudo. Se si diminuissero le spese dell'esercito, ciascuno reclamerebbe una diminuzione relativa delle imposte.

Al popolo resterebbe solo il disinganno; e con la chiusura degli arsenali e di tutti gli opifici che vivono su quel bilancio, sarebbe tolta a milioni di operai ogni possibilità di vivere.

La terra resterebbe a chi la possiede, e vi sarebbero un milione di disoccupati di più, ecco i risultati immediati della soppressione degli eserciti permanenti.

Non è dunque dall'economia dei bilanci che i lavoratori possono sperare un raggio di salute.

Sarebbe forse nella maggiore istruzione? nella educazione migliore? nelle abitudini del risparmio? Certo! un vantaggio lo avrebbero, ma i primi ad essere più istruiti, più educati, più economi. Beati monoculi in terra caecorum. Se in una popolazione d'ignoranti vi è uno che emerga per dottrina e per abilità, questi vincerà il premio.

Ma quando sarete riusciti ad elevare il

livello morale ed intellettuale di tutti, che cosa ne avverrà?

La lotta per l'esistenza ricomincerebbe più aspra — la concorrenza darebbe sempre la vittoria ai primi — lasciando tutti gli altri, sapienti, morali, economi, proprio nel sacco, come se fossero ignoranti, immorali, sciuponi!

Risultato? Perdita netta nel bilancio nazionale di qualche milione di più, per istruire e per moralizzare i cittadini, rendendoli necessariamente più esigenti e meno rassegnati.

Bisogna pur persuadersi una buona volta che le virtù civili non possono essere che lo effetto della emancipazione economica. Ponete l'uomo ideale nella miseria e diverra bruto; ponete il bruto nella possibilità di guadagnarsi la vita col proprio lavoro e ne farete un perfetto cittadino.

E d'altra parte credete voi sul serio che basti mandare a scuola un cittadino per averne un lavoratore utile? Avrete spostato artificio-samente le attitudini e ciò vi darà i risultati i più curiosi ed imprevisti. Avrete, per esempio, un ingegnere che concorrerà al posto di cantoniere; un avvocato che aspirerà al posto di usciere; un letterato che vorrà diventare fattorino postale o telegrafico.

Disgraziatamente è ciò che comincia a verificarsi.

A che vale oramai la licenza tecnica o liceale o la laurea, se non vi sono più posti disponibili fra le carriere professionali e nella burocrazia? Vale a creare spostati, nuovi spostati e sempre spostati.

E poichè il sistema è vizioso; poichè della competenza speciale si ha un'idea falsa, noi vediamo lo stesso fenomeno riprodursi qui alla Camera ed al Governo.

Non parlo dei ministri presenti, ma delle tendenze a non considerare più le speciali competenze degli uomini politici; laonde potrebbe succedere che al Ministero della marina si mandasse un medico o un farmacista; ed al Ministero dei lavori pubblici un letterato. Oh! povera marina allora, poveri ponti! povere ferrovie!

Non è adunque il livello morale ed intellettuale, che noi dobbiamo elevare nelle masse, ma è il sentimento del giusto e dell'ingiusto; e per ciò fare bisogna cominciare noi, proponendo e votando leggi giuste.

Se durasse il regime attuale voi vedreste con certezza che le condizioni del proletariato resterebbero identiche. Ad un operaio

che si nudrisce di polenta, si danno 50 centesimi; ma se domani l'operaio potesse vivere con l'acqua miracolosa del Succi, sidarebbe per tutto salario il soldo che occorre per comprarsene un'ampolla sufficiente a vivere una giornata. Ma gioverebbe meglio lo Stato provvidenza?

Risponderò con George: « La società è un organismo, non è una macchina. Essa non può vivere che per la vita individuale, e lo sviluppo libero e naturale di tutte le sue parti. Tuttociò che è necessario alla rigenerazione sociale, è compreso nella divisa dei patriotti Russi: Terra e libertà ».

Vedo, o signori, d'avere abusato della vostra attenzione e vi risparmio una illustrazione, anche sommaria, della mia proposta di legge.

La costituzione dei beni di famiglia, quale la propongo io, non è coercitiva; gran parte delle obiezioni che si potessero fare a questa legge cadono dunque, perchè la legge ammette il principio della libertà la più assoluta.

Ho aggiunto al podere un fondo di riserva in danaro, perchè a me sembra che ciò non porti a nessun inconveniente; e darebbe al Tesoro il modo di ritirare a poco a poco tutta la rendita, che ora si trova in mani straniere.

Il fondo di riserva poi sarebbe un allettamento di più per i padri di famiglia, ed una maggior garanzia di resistenza in tutti i casi di forza maggiore.

È una novità che non si riscontra in altra legge, e lascio a voi il giudicare se sia buona o cattiva.

Per tutto il resto io credo basti il testo della legge e la relazione che l'accompagna.

Non mi resta adunque che pregare la Camera di prendere in considerazione questa proposta di legge, che è legge di conservazione, per l'approvazione della quale faccio maggiore assegnamento sull' Estrema Sinistra, perchè a me sembra che i veri conservatori siano piuttosto da questo lato. (Commenti).

Una voce. E dall'altro?

Pandolfi. I rivoluzionari! (Si ride).

Al Governo che ha presentato un disegno di legge, dove non si parla che di nuove imposte, si potrebbe osservare: vada pure per i nuovi sacrifizi; ma prima di tutto ci sia lecito di sapere in che maniera intenderete risolvere il problema sociale.

Oh! come sarei contento di accostarmi ancora di più alla Estrema Sinistra, se questa consentisse a modificare un poco i suoi metodi di combattimento. Se non lo facesse, sarei costretto a rimanere sempre contrario: ma lo farei a malincuore.

Voi siete innamorati della libertà politica; la libertà politica è mezzo per arrivare a garantire i diritti naturali delle popolazioni; avete perfettamente ragione; ma innamorati del mezzo, avete trascurato il fine.

Io vi lodo quando difendete qualche diritto politico; ma non vi comprendo quando tacete sui diritti naturali, necessari all'esistenza.

Il giorno, in cui farete camminare parallelamente le due questioni, io sarò con voi. Voi vedete le ferite gravi delle popolazioni, ferite che fanno piangere, ma voi dite: lasciamoli protestare, noi vogliamo che le loro grida arrivino al Parlamento; io dico invece: o non sarebbe meglio di unirci saldamente per impedire che nuove ferite si facciano?

Non che voi non abbiate animo, ma, preoccupati troppo del lato politico, avete dimenticato il lato pratico, la necessità di assicurare a tutti i cittadini il godimento delle loro libertà naturali ed imprescrittibili — libertà proclamate dalla Costituente francese—confermate da Carlo Alberto.

Imbriani. Certe cose voi non le combattete! Della lista civile non avete detto niente.

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Imbriani. Di lì deve cominciare il vostro socialismo!

Pandolfi. La mia non è teoria socialista, ma teoria liberale, schiettamente liberale. All'onorevole Imbriani non ho detto nulla che dovesse dispiacergli.

Ho espresso la mia opinione con tutta la libertà, e forse è la prima volta che lo faccio con tanta sincerità. Non l'ho fatto prima ed amo di confessare il mio peccato, perchè non avevo la coscienza d'avere studiato abbastanza il problema sociale.

Se ho mancato in tal modo alla fiducia dei miei elettori, mi giudicheranno essi. Venni alla Camera col partito progressista, ma il partito è scomparso e dell'antica bandiera non rimane che un' asta senza colori. Ci siamo sbandati per via e per raccoglierci nuovamente non basta più un'insegna nominale, ci vuole un programma concreto, ci vuole un'idea nuova.

Al punto in cui siamo non riconosco più

che una libertà fondata sulla giustizia; la eguaglianza politica non ha valore per me senza l'eguaglianza delle condizioni economiche.

Questa è la mia professione di fede chiara ed esplicita.

Dovrebbero accoglierla con simpatia tutti coloro che si dicono conservatori, perchè sta in questo programma la condizione di esistenza dell'Italia e quella delle sue istituzioni.

Dovrebbero accoglierla con fede tutti coloro, che in questa Camera sono gl'idealisti della libertà, dovreste accoglierla voi manipolo dell'estrema sinistra che vi siete fatti paladini dei diritti conculcati.

Non ho altro da aggiungere.

Ho fede che quando questa legge verrà in discussione, altri e più eleganti oratori vi spiegheranno meglio quel che non ho saputo io, e con parole più ispirate. (Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. La Camera non vorrà che io segua l'onorevole deputato Pandolfi nelle molte ricerche economiche e nell'esame delle legislazioni estere ch'egli ha citato nel suo discorso. Rendo omaggio allo studio ed all'amore col quale si è occupato di una questione di tanta importanza; e sono certo che il mio predecessore ed amico, onorevole Lacava, sarà lieto di vedere come siano bastate poche righe di una sua lettera per fecondare un così copioso discorso. (Ilarità) Io veramente se avessi con lui a discutere questa questione mi troverei d'accordo con Lawley, da lui citato, non credendo che, rispetto ad essa, si possa seguire sempre un metodo solo. Secondo le consuetudini dei popoli, secondo i momenti storici, secondo un complesso di varie circostanze, la proprietà delle terre conviene venga ripartita, od altrimenti usufruita con diversi sistemi. Può essere buono il sistema della ripartizione in piccole quote quando si accompagni con certe guarentigie che impediscano il ricostituirsi del latifondo: può essere buono il sistema del dominio collettivo, quando il dominio collettivo si connetta ad antiche tradizioni, si eserciti su terreni boschivi, pascolivi e le circostanze siano tali che ben predispongono a farne uso.

Ricostituire la famiglia è un alto scopo,

è una bellissima cosa, ma io dubito che nella società nostra, secondo i nostri costumi, si possa procedere nella via da lui divisata.

Io ricordo che, venticinque anni or sono, un uomo illustre, il Le Play, che fu in Francia uno degli apostoli di questo principio della ricostituzione della famiglia patriarcale mercè l'abolizione degli istituti di diritto civile che oggi assicurano le legittime, limitando nel padre di famiglia la libera disponibilità dei propri beni, io ricordo che il Le Play, si adoperava a dimostrarmi, in conversazioni che ho sempre presenti, la verità del concetto stesso dal quale parte il progetto dell'onorevole Pandolfi, sostenendo che da esso, e da esso solo, avrebbero avuto salute le moderne società. Però il concetto del Le Play si svolgeva e si applicava seriamente e logicamente come mezzo di riordinare tutta la proprietà, e tutta la società secondo certi principii. Era tutt'altra cosa, diversa dai frammenti riuniti dall'onorevole Pandolfi.

E fin d'allora a me sembrava che per noi popoli i quali esistiamo, pensiamo secondo i principii, e se volete, secondo i pregiudizi del giure consegnato nei Codici che uscirono dalla grande rivoluzione del secolo scorso, sia molto difficile, per non dire impossibile, cambiare i confini della patria potestà, le leggi che limitano le disposizioni testamentarie, le basi su cui è oggi giuridicamente e moralmente costituita la famiglia.

Giusta le proposte dell'onorevole Pandolfi il padre sceglierebbe il proprio erede fra i figli più meritevoli, potrebbe assegnare a questo solo erede la massecia come egli la costituisce, e questo erede, che dovrebbe essere il figlio più meritevole, a giudizio del padre, giudizio che può essere esso pure non sempre scevro da qualsiasi parzialità, questo figlio acquisterebbe la patria potestà sui fratelli, sulle sorelle, l'autorità di capo, rispetto a tutta la famiglia. Sarà benefica quanto volete, ma è una forma di maggiorasco che io dubito molto si possa conciliare coi nostri costumi, dubito anzi che lungi dal restringere i legami della famiglia ponga invece in essa il germe di malumori e di attriti.

Pandolfi. La patria potestà si esercita sui minori.

Boselli. Sta bene: semplicemente la patria potestà sui minori; ma nel progetto vi è ben altro, vi è la scelta dello erede futuro, di

chi deve godere dei beneficii indicati nella legge stessa.

Della piccola proprietà sono anch'io amico; ma vorrei sapere dall'onorevole preopinante parecchie cose. Parla di tutta la proprietà, o solo della proprietà demaniale dello Stato e dei Comuni? Imperocchè io comprenderei il suo progetto quando egli dicesse: questo è il modo di ripartire la proprietà che lo Stato e i Comuni debbono ancora distribuire. Ma parla di tutta quanta la proprietà dei privati?

Pandolfi. Parlo della proprietà in generale. Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Quindi non sono quelle terre, quei Demani comunali che lo Stato ed i Comuni distribuiscono; è la proprietà di tutti quanti i cittadini. Cioè, ogni privato può costituire queste masserie.

Ora perchè la sua legge diventi efficace e non rimanga lettera morta, sarebbe necessario che i grandi proprietari ed i proprietari mezzani si acconcino per volontà loro, spontaneamente a creare queste masserie.

Io capirei, non dico approverei, una disposizione assoluta, obbligatoria.

Ma dire che ogni cittadino può costituire una masseria di una certa limitata estensione, e dichiarare poi che rispetto a questa masseria, egli può prescrivere che in un dato modo sia governata la propria famiglia, per verità non mi pare cosa di pratica efficacia. In ogni caso sarebbe un'istituzione che si vedrebbe attuata in assai rari casi.

In quanto alla ripartizione delle terre egli ha disapprovato certi decreti, emanati in esecuzione delle leggi in vigore. Ora io avverto l'onorevole Pandolfi che non solo siamo di fronte a leggi esistenti, ma a vive e pressanti insistenze delle popolazioni ed a raccomandazioni delle autorità locali, le quali nelle ripartizioni stesse vedono uno dei mezzi migliori di pacificazione. D'altronde questo non è argomento da trattare in via incidentale.

Io ammetto alcuni dei principii accennati dall'onorevole Pandolfi, rispetto alla inalienabilità ed insequestrabilità delle terre che si assegnano a piccoli proprietari.

Ho presentato un disegno di legge al Senato sui demani delle Provincie meridionali, e un altro sul miglioramento agrario della Sardegna, nei quali nen solo mi sono studiato di porre impedimenti al ricostituirsi dei latifondi, ma ho chiesto che la casa di abitazione e due ettari di terra attigui non pos-

sano essere sequestrati. E sono disposto a procedere in tale via, ed estendere l'applicazione di tali principii.

L'onorevole Pandolfi ha detto che io sono entrato timidamente nella via buona: io ho dovuto tener conto, con criterio pratico, di ogni cosa, e credo d'esservi entrato ragionevolmente.

Del resto io vado eseguendo la legge di ripartizione della terra del Bosco di Montello con pieno plauso delle popolazioni e in quella regione nulla fa credere che si possano costituire dei latifondi, perchè le circostanze locali vi ripugnano.

Io credo che la legislazione, della quale è tanto invaghito l'onorevole Pandolfi, sia una legislazione opportuna, attuabile per i paesi, dove si tratta di colonizzare, anzichè per quelli, dove si tratti di riordinare la proprietà, tanto ciò è vero che egli ha citato in modo particolare alcuni degli Stati Uniti d'America. Colà si può costituire ed esperimentare liberamente il sistema di cui è parola; negli Stati che hanno ordinamenti disformi, consuetudini contrarie, profondamente radicate, la cosa corre del tutto diversamente. Detto ciò aggiungo che la Commissione che sarà nominata, esaminerà i concetti a cui è informata la proposta di legge e vaglierà le disposizioni da lui formolate.

Pandolfi. Dunque ammette che si prenda in considerazione?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. È una cosa troppo amorosamente studiata perchè si neghi a Lei ciò che la consuetudine di questa Camera sempre concede; quindi non mi oppongo alla presa in considerazione.

Ho fatto semplicemente queste frettolose considerazioni per dovere di cortesia, dopo avere ascoltato lo svolgimento della proposta.

Pandolfi. Quando leggerà la mia proposta di legge, vedrà che è completamente differente di quello che Lei ha mostrato di capire. (Si ride)

Presidente. Interrogo la Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Pandolfi.

L'onorevole ministro consente che si prenda in esame.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Pandolfi).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Socci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Socci. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per le incompatibilità parlamentari derivanti da corruzione.

Presidente. Invito l'onorevole Galimberti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Galimberti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiore spesa nel bilancio 1893-94 del Ministero dell'interno occorsa pei funerali del ministro Lorenzo Eula.

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione della proposta di legge sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata.

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata.

Si dia lettura della proposta di legge.

Zucconi, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 127-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge secondo il testo della Commissione.

Primo iscritto a parlar contro è l'onorevole Guerci: ha facoltà di parlare

Guerci. Debbo confessare alla Camera che quando vidi iscritta nell'ordine del giorno questa proposta di legge, sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata, provai un'intima compiacenza, perchè parvemi che il Parlamento volesse iniziare i suoi lavori, occupandosi di quelle leggi sociali tante volte promesse e tanto insistentemente reclamate dal paese. Ma quando lessi la proposta di legge (me lo perdoni l'onorevole Conti) provai la più completa disillusione. Tutta la proposta d'iniziativa dell'onorevole Conti è racchiusa nel primo articolo che è così concepito:

« Ogni bambino minore dei 12 anni, che, mediante salario, viene affidato ad altri per l'allattamento, slattamento o custodia, diventa per questo fatto oggetto di sorveglianza del-

l'autorità pubblica, la quale ha il dovere di proteggere la sua vita e la sua salute.»

Ma questa è un'affermazione puramente platonica! Gli articoli successivi specificano come debba applicarsi questa tutela. Ed all'uopo è istituita una Commissione comunale composta del sindaco, degli assessori, delle patronesse (che molto probabilmente saranno le mogli degli assessori), del medico condotto e del segretario comunale, sotto la vigilanza del prefetto e del medico provinciale.

Prescinderò, per un momento, dalle considerazioni di ordine politico e di ordine morale, ed esaminerò la cosa soltanto dal lato della praticità.

Ora chi conosce la nostra vita amministrativa comunale si convincerà subito che questa Commissione è una concezione puramente ideale. A chi dicesse poi coll'onorevole relatore, che, in altri paesi, queste Commissioni producono ottimi effetti, potrei rispondere che la Germania, la Francia e l'Inghilterra non sono l'Italia; che, per esempio, in Francia la instituzione di Commissioni di Associazioni di dame pietose per l'esercizio di opere sante di carità diede mirabili risultati di zelo, d'abnegazione, di amore; ma da noi, pur troppo, non è così. Basterebbe che l'onorevole relatore ricordasse come il compianto senatore Eula, per quanto amore abbia messo nello istituire una Società di previdenza, non potè riuscire nello scopo; talchè la gente di cuore, che credeva di poter veramente iniziare un'opera santa, si scoraggiò, e gli altri, che cercavano soltanto le apparenze, dopo i primi tentativi fuggirono.

Ma v'è di più. Noi non sentiamo nemmeno gli interessi, che ci toccano più da vicino! Basterebbe domandare al ministro dei lavori pubblici come funzionano i nostri Consorzi per bonifiche, per difese idrauliche. E si tratta di rilevantissimi interessi personali. Eppure i Consorzi non si riuniscono, il più delle volte rimangono abbandonati in balia di un solo, e le cose vanno alla peggio.

Ma prescindiamo da queste considerazioni d'ordine pratico, e poniamo pure che si possa istituire la Commissione ideale, che l'onorevole Conti ha immaginato, nella sua mente pietosa.

Che cosa potrà fare la Commissione dinanzi a quei tuguri, che nella recente di-

scussione per la Sicilia, ci furono descritti con sì foschi colori?

Che cosa potrà fare la Commissione, dinanzi ad una madre, che divezza il suo bambino per farsi mercenaria ed allattare un trovatello?

Che cosa potrà fare dinanzi alla madre, che si aggira sulle piazze limosinando e trascinando seco il frutto delle sue viscere?

La Commissione predicherà la mortalità dei lattanti, portando innanzi le dolorose statistiche; predicherà quelle regole d'igiene, che con tanta sapienza ci furono accennate nella relazione?

Vorrà ricorrere per sussidi pecuniari ai Comuni? Ma allora il sindaco, che è il presidente della Commissione, si affretterà a dimettersi.

Ma vi è qualche cosa di più. In taluni casi (e son forse i più frequenti) questa Commissione offenderà gravemente un senso di altissima moralità. E ve ne cito un esempio.

L'onorevole mio amico Socci ed io ci recammo un giorno per diporto in un Comune a poche ore da Roma. Il medico ci pregò di visitare l'ospedale. Al piano terreno di quello stabilimento vi erano i trovatelli, e su di un lettuccio ve ne era uno con gli occhi sbarrati, in fin di vita. Ebbene, alla porta dell'ospedale vi era la mercenaria che piangeva, perchè non sapeva abbandonare all'ospedale il povero trovatello! E la Commissione che cosa farà in simili casi? Vi è forse modo di provvedere? Vorrà essa, per proteggerlo, strappare alla nutrice quel bambino lattante?

Ma vi ho detto che vi sono anche delle ragioni di convenienza politica, per le quali non è bene che questa legge sia discussa dal Parlmento. Quanti ministri e deputati, qui e fuori di qui, nei loro discorsi, nei loro programmi, nei loro brindisi, pur divisi in politica, dichiararono concordi che vi è una questione sociale, alla quale da taluno si crede non siavi altra soluzione che la rovina del mondo? E quante promesse non si sono fatte al paese?

Orbene, io dico che sopra un argomento come questo, che riguarda la protezione dei bambini lattanti e dell'infanzia abbandonata, che è quanto dire la protezione degli esseri più deboli, più degni di soccorso, di quegli esseri, che iniziano la loro vita senza il sorriso della madre amorosa, che vegli sui loro sonni, non è lecito, dico, che si presenti

così poca cosa innanzi al Parlamento. L'uomo di cuore, onorevole Conti, davanti al Parlamento deve trasformarsi in economista ed in finanziere. Egli deve guardare dall'alto il problema; e tutto quello che la filantropia consiglia, che la carità insegna, deve divenire per lui come il corollario di un grande principio politico, il quale, a guisa di sintesi, deve informare tutto l'indirizzo dell'uomo di Governo.

L'uomo di Governo deve abbracciare tutto quanto il problema: deve provvedere all'orfano, al trovatello, al fanciullo della madre senza cuore ed al figlio della madre povera e derelitta.

Ed allora egli potrà affermare un altissimo principio; potrà sostituire lo Stato alla famiglia, a tutta questa disperazione, che si trascina per le vie, ed assegnare allo Stato questo pietoso ufficio di protezione.

Vi sono ancora considerazioni d'altro genere; bisogna vedere come funzionino questi Ospizi, le cui rendite vanno in gran parte perdute; bisogna vedere come i Comuni possano soccorrere l'infanzia abbandonata, e fino a qual limite, dove essi manchino, possa sostituirsi lo Stato.

E dopo ciò, se sarà il caso di presentare una legge, venga pure l'onorevole Sonnino con la tassa sul sale, che rappresenterà, non un ristoro del bilancio, ma tante lagrime asciugate; egli non avrà soltanto la lode, che gli diede l'amico Barzilai, di un triste coraggio, ma avrà una lode più grande, più umanitaria, la benedizione di tante madri e l'applauso di tanti uomini di cuore!

Per queste considerazioni propongo dunque questo ordine del giorno sospensivo:

« La Camera, convinta del dovere, che ha lo Stato, di provvedere efficacemente e prontamente all'assistenza delle lattanti povere e dell'infanzia abbandonata, invita il Governo a presentare una legge organica e passa all'ordine del giorno. » (Bene! Bravo! a sinistra).

Presidente. Onorevole Guerci, mi trasmetta la sua proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

Bertolini. L'iniziativa di questo disegno di legge, dovuta all'onorevole Conti, è certamente molto simpatica. Ma io debbo deplorare che anche questo disegno di legge rappresenti uno dei casi, così numerosi ormai presso di noi, di legislazione frammentaria,

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 10 MARZO 1894

in cui i problemi che da anni ed anni premono la vita del paese non trovano mai una soluzione definitiva e soddisfacente.

Debbo deplorare che con questo disegno di legge si cerchi di provvedere ad uno solo dei lati della questione; e temo che appunto per questa sua unilateralità, il disegno di legge sia destinato a rimanere lettera morta, nella massima parte delle sue disposizioni.

Non è infatti con disposizioni come quelle che ci stanno dinanzi, che si può risolvere il problema dell'assistenza alla infanzia; esso non può bene e completamente risolversi se non abbracciandolo sotto tutti i suoi aspetti; risolvendo per prima la questione degli esposti.

Di questa questione non intratterrò la Camera; mi limiterò ad una sola constatazione, e cioè che il servizio degli esposti, qual'è attualmente, rappresenta una vergogna ed un danno gravissimo pel nostro paese; che esso costa oltre 15 milioni all'anno, di cui più che la metà, rappresenta un incoraggiamento al vizio, ed un contributo al dissolvimento degli istituti familiari; e che l'introdurre in quel servizio talune riforme, come l'allevamento esterno, i soccorsi alle madri nubili e la soppressione delle ruote, è certo un lenire il male ma non curarlo alla radice; poichè la causa sua principale sta nel divieto della ricerca della paternità.

Ed io colgo l'opportunità per esprimere fervidissimi voti al Governo, affinche o voglia presto presentare un disegno di legge inteso a questo scopo, o vigorosamente aiuti a far diventare legge, quello che è stato presentato dagli onorevoli Gianturco e Facheris.

Solo quando sia ristabilita nel nostro diritto la ricerca della paternità, diverrà possibile quella radicale evoluzione nel problema dell'infanzia che l'onorevole Conti si propose di parzialmente conseguire con questo disegno di legge.

Difatti, quando sia attuata quella riforma, non solo sarà possibile risparmiare alcuni di quei milioni che vengono presentemente spesi; ma sarà possibile dedicare la somma rimanente a quella razionale tutela dell'infanzia, che è reclamata dalla civiltà, oggi, che, come osserva il relatore, la scienza e la filantropia dimostrano quali alti doveri abbiamo verso le generazioni nuove, per preservare la vita, per assicurarne il vigore, per impedire crudeli trattamenti, e deplorevoli abbandoni.

Ma questo servizio non si fa senza spesa, e senza grave spesa.

Ora, l'onorevole Conti aveva bensì avvertito che una spesa sarebbe stata necessaria, e l'aveva attribuita in parte allo Stato e in parte ai Comuni; ma il decretare nuove spese in questi momenti era cosa assai grave, e perciò la Commissione, mentre cercò in qualche parte di semplificare il meccanismo del servizio, soppresse tutti gli articoli relativi all'attribuzione della spesa.

Ma sopprimendo questi articoli, soppresse forse la spesa?

Non lo credo, e basta por mente ai compiti della Commissione per convincersene: registrazioni, certificati, accertamenti, visite mediche ordinarie e straordinarie, e sopratutto provvedimenti di ufficio di varia specie; tutto ciò importa necessariamente una spesa, e ce lo dimostra anche l'esperienza degli altri paesi, ove provvedimenti legislativi analoghi ai presenti furono già adottati.

Per esempio, in Inghilterra, dopo la legge del 1872, citata dal relatore, ne furono fatte altre; ricordo, fra le più importanti, una del 1889, ed una assai recente del 1891; ma in ognuna di quelle leggi fu disposto con quali tasse si dovesse provvedere alle spese e sui bilanci di quali Corpi locali le spese stesse avessero a gravare.

In Francia, dove la legge Roussel è ben lontana dall'avere una piena applicazione, i primi fondi stanziati erano di circa mezzo milione; dieci anni dopo si era giunti ad un milione e mezzo, ed oggi, se sono esatti i dati che ho potuto riscontrare, vennero già superati i tre milioni di spesa annua; e, ripeto, si è ben lungi dalla piena esecuzione della legge.

Mi permetta anzi la Camera di leggere un piccolo brano di una recente relazione del ministro dell'interno di Francia, su questo servizio, perchè credo che dia un'idea di quello che potrebbe essere l'esecuzione della legge che noi stiamo per votare.

Il ministro dell'interno così riferiva alla Camera francese:

« I fatti non hanno risposto nel loro insieme alla speranza riposta nella istituzione delle Commissioni locali, e se devo rendere omaggio a certe abnegazioni meritorie, sono obbligato di riconoscere che esse sono relativamente rimaste assai rare. In molti luo-

ghi le Commissioni non poterono essere create o non esistono che sulla carta...

« Due cause principali difficultano la creazione o paralizzano il funzionamento delle Commissioni locali: la mancanza di tempo nelle persone che ne fanno parte e il timore d'incorrere nell'inimicizia di persone colle quali si è in continuo contatto. »

E notate che in Francia si ha l'istituzione dei medici ispettori comunali e dei medici ispettori di dipartimento, di cui esiste solo una assai scarsa traccia nelle disposizioni, che ci stanno dinanzi.

Ma pare che questo organismo non funzioni troppo bene, malgrado la spesa ch'esso rappresenta, poichè le circolari più recenti del '90, del '91 e del '92 del Ministero dell'interno avvertono che, se non vengono elevati gli onorari dei medici ispettori, non si può avere da essi un efficace servizio di sorveglianza; quindi il ministro dell'interno raccomanda continuamente ai prefetti di eccitare le Commissioni dipartimentali ad elevare la retribuzione di quei medici.

Ciò premesso, pongo un dilemma alla Commissione: o la Commissione intende che la legge debba avere esecuzione, ed allora doveva fare un conto approssimativo della spesa necessaria, e sopratutto stabilire chiaramente a chi ed in quali proporzioni spetterà la spesa affinchè la Camera, votando la legge, sappia chiaramente che essa imporrà nuovi oneri allo Stato, o ai Comuni, cosa dalla quale credo che la massima parte dei miei colleghi, in questo momento, paurosamente rifugga; o la Commissione intende che la legge possa essere eseguita senza spesa, ed allora con mio dispiacere debbo affermare che la legge rimarrà lettera morta, e sarà uno di quei tanti documenti legislativi, che son destinati a sodisfare la nostra vanità permettendoci di votare a cuor leggero le riforme più umanitarie, i progetti ispirati ai più larghi concetti di progresso sociale, ma che contribuiscono, più d'ogni altra cosa, a scemare serietà e fiducia nell'opera del Parlamento. (Benissimo!)

Queste obbiezioni ho esposte con rammarico, giacchè consento pienamento coll'onorevole Conti, nel fine ultimo, che egli si è proposto, essendo fermamente convinto che il benessere ed il vigore di una nazione, dipendono in grandissima parte dal sano allevamento della generazione che sorge. (Benissimo!)

Presidente. L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

Zucconi. Io mi era preparato a rispondere all'onorevole Bertolini, quando aveva saputo che egli si era iscritto a favore di questa proposta di legge. Ora però son lieto di aver trovato in lui un valoroso avversario, anzichè un difensore, della proposta stessa: e sono lieto ch'egli mi abbia così appianato la via ad alcune osservazioni, che ho in animo di fare, permettendomi per tal modo di far risparmiar tempo alla Camera.

Innanzi tutto debbo anch'io rendere omaggio all'intento nobile e filantropico, che si è proposto l'onorevole amico Conti facendosi iniziatore di questa proposta.

Le nostre paterne viscere non possono non sentirsi commosse alla parola di protezione dell'infanzia, e dinnanzi a quei fatti, che nella sua dotta relazione ci ha esposto l'onorevole Mercanti.

Provo perciò una certa titubanza a parlare contro la proposta di legge; tuttavia debbo dichiarare che, se mi induco a esporre alla Camera alcune osservazioni intorno alla medesima, si è sopratutto pel' desiderio che non si faccia cosa vana e che non si aumentino, come l'onorevole Bertolini diceva testè, i volumi della nostra legislazione con leggi che riescono poi affatto inefficaci.

La legislazione sull'infanzia abbandonata può riguardare tre diversi oggetti; può modificare la legislazione vigente sullo stato delle persone; e qui verrebbe la questione della ricerca della paternità, di cui parlava l'onorevole Bertolini; può riguardare la riforma degli esistenti Istituti di soccorso per l'infanzia abbandonata; può finalmente riguardare l'igiene e la sicurezza personale dei bambini.

La proposta di legge, che ci sta dinanzi, si occupa soltanto di quest'ultimo argomento.

Il problema dell'igiene e della sicurezza dei bambini viene risoluto dalla Commissione colla creazione di tanti Comitati locali composti del sindaco, del presidente della Congregazione di carità, di un medico comunale, di due padri e di due madri di famiglia, e del segretario comunale.

Ora io debbo unirmi agli altri oratori per esprimere il timore che questo mezzo adottato dalla Commissione riesca in pratica affatto insufficiente. E ci dobbiamo pur preoccupare della sufficienza dei mezzi per raggiungere il nobile scopo, a cui si è con

tanto zelo dedicato l'onorevole Conti; perchè a me pare che, mirando a questo altissimo intento, veniamo intanto a creare alcuni inconvenienti, dei quali non posso assolutamente tacere.

Noi tutti sappiamo che nella moderna legislazione c'è la tendenza ad invadere il campo della attività individuale; questa restrizione della personale libertà dei cittadini può essere giustificata per gli intenti sociali ai quali mira il legislatore; ma è certo che ogni giorno più si moltiplicano i vincoli, che la legislazione italiana, come quella di quasi tutte le altre nazioni, impone ai cittadini.

Oramai, o signori, siamo giunti a questo, che non possiamo muovere un passo, senza correre il pericolo di incorrere in qualche contravvenzione.

È tanta e così fatta la rete delle leggi e dei regolamenti, i quali creano reati di indole meramente politica, che ad ogni tratto ci troviamo di aver scampato, nè sappiamo come, da qualche contravvenzione nella quale potevamo cadere. Si nasca, si sposi, si muoia, si lavori nelle officine o nei campi, si stia seduti o si passeggi, abbiamo continuamente intorno a noi i regolamenti generali di Stato, i regolamenti di polizia urbana o rurale, i regolamenti sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sugli infortuni del lavoro, sulle fabbriche, e via discorrendo.

Di guisa che prima di imporre altri obblighi ai nostri concittadini dobbiamo seriamente esaminare se almeno questi obblighi, che ad essi imponiamo, riusciranno efficaci.

Ora, con questa legge cominciamo ad imporre ai padri di famiglia di denunziare all'ufficio Comunale il giorno, in cui danno all'allattamento di una balia il proprio bambino. Poi, quando ritirano questo bambino dalla nutrice, debbono nuovamente farne denunzia. Essi debbono inoltre indicare qual sia la nutrice che hanno prescelto. E le povere nutrici sono assoggettate esse stesse a conseguire una specie di patente d'idoneità dalla Commissione, prima di prendere in cura un bambino, e vengono poi sottoposte a minutissime norme regolamentari.

Ora, tuttociò, per lo scopo a cui si mira, può essere giustissimo, perchè la tutela della vita umana è la suprema lex, perchè si deve impedire che col mezzo dell'allattamento si diffondano malattie infettive; ma i mezzi, che ci proponiamo di adottare per guaren-

tire l'osservanza di questi obblighi, mezzi che si riassumono nella istituzione di questa Commissione di vigilanza, sono essi efficaci? Quanto a me, vi dichiaro di non aver molta fiducia nelle Commissioni in genere e nelle Commissioni comunali in ispecie. Ogni anno i Consigli comunali procedono alla nomina di una serie interminabile di Commissioni; ma ho sempre inteso da coloro i quali sono chiamati a farne parte, che essi non si sono affatto accorti di tale loro ufficio, poichè quelle Commissioni non fanno assolutamente nulla.

Se questo è nell'ambito ristretto della competenza di quelle Commissioni, le quali devono compiere un ufficio nell'interno del loro Comune, io domando quanto sarà più difficile che una Commissione per la protezione dei bambini lattanti spieghi la sua azione, quando quest'azione non deve limitarsi all'interno del Comune, ma deve essere estesa a tutto il territorio comunale, specialmente esterno, dove sogliono abitare queste nutrici.

Noi troveremo certamente una difficoltà grandissima per far funzionare queste Commissioni. Ed oltre a questa difficoltà che è comune a qualsiasi Commissione, incontreremo anche non lievi difficoltà a trovare dei cittadini, i quali accettino questo incarico. Perchè, leggendo la proposta di legge, troviamo che queste Commissioni devono applicare rigorosamente la legge, ogniqualvolta venga violata; e devono promuovere l'applicazione di multe, che vanno dalle 50 alle 500 lire e, in caso di recidiva, alle 1000 lire, per l'omissione delle denunzie o per l'inosservanza da parte delle nutrici delle regole prescritte dalla legge.

Ora è certo che quest'ufficio di denunziare i contravventori per l'applicazione delle multe, è un ufficio odioso, ingrato; talchè difficilmente troveremo persone filantropiche, le quali, sia pure per un nobile intento, si vorranno sobbarcare a queste odiosità, massimamente nei piccoli paesi.

A me pare che quest'istituto della Commissione di vigilanza, così come è concepito nella proposta di legge, pecchi di un vizio, che è comune a molte parti della nostra legislazione.

Noi, o signori, nelle nostre leggi amministrative abbiamo guardato soprattutto all'euritmia; abbiamo voluto fare delle leggi, le quali servissero tanto ai Comuni grandi,

quanto ai Comuni piccoli, tanto a Roma quanto a Rocca di Papa.

Ora io credo che questo sia veramente uno dei principali vizi della nostra legislazione amministrativa. Ed invero, per ciò che riguarda il caso presente, voi troverete nelle città delle persone intelligenti, le quali, per lo scopo eminentemente caritatevole che si propone questa legge, accetteranno l'incarico della protezione dell'infanzia abbandonata, e si presteranno volentieri a compiere il loro dovere.

Ma nei piccoli paesi come sarà possibile formare questa Commissione?

Io credo fermamente che, pei Comuni rurali, vi troverete di fronte a gravissime difficoltà.

A me pare che per far cosa efficace, si dovrebbe lasciare questa materia al regolamento; la legge dovrebbe porre soltanto dei principii generali, lasciando poi che ciascun Comune facesse dei regolamenti speciali, da sottoporsi ai Consigli di sanità ed al Prefetto, per modo che si possa in ciascun Comune adattare la legge alla particolare condizione delle cose.

Questa mi pare la misura più saggia. La legge ha qualche cosa di troppo regolamentare e se la Commissione potesse riformarla in questo senso ne sarei lieto, perchè vedrei tolto un ostacolo per dare il mio voto favorevole alla legge.

E dico un ostacolo, perchè non mi posso dissimulare l'altro grave ostacolo, quello della spesa, cui accennava l'onorevole Bertolini. La Commissione ha soppresso affatto tutto quello che si riferisce alla spesa; ma dobbiamo considerare che in queste Commissioni una grande parte dell'azione e della responsabilità spetta al medico comunale, che ne fa parte. Ora questo povero cireneo di tutte le nostre leggi d'igiene dovrà pure essere ricompensato delle sue fatiche; egli, che dovrà fare ogni mese la visita a tutti i bambini lattanti del Comune, che dovrà a tal fine percorrere tutto il territorio comunale, pretenderà pure un qualche compenso.

Si noti che tutto il meccanismo della legge è tutto basato sul medico comunale. Ed io faccio plauso a questo concetto; anzi credo che nei Comuni rurali si potrebbe facilmente fare a meno della Commissione, ed affidare ai medici comunali, ai quali spetta il servizio igienico, anche questa sorveglianza, che forma parte del servizio igienico. I medici comu-

nali hanno fatto ottima prova dopo che è andata in vigore la legge sulla sanità pubblica: essi l'hanno applicata con tutto lo zelo possibile. Ora, affidando nelle campagne ai medici comunali anche questa parte del servizio igienico, credo che si farebbe cosa più semplice e più utile, che non colla formazione di queste Commissioni, le quali dividendo la responsabilità fra più persone, riducono anche l'efficacia dell'azione di ciascuna di esse.

Ma, se il medico comunale deve prestare l'opera sua, quest'opera gli deve pure essere rimunerata. E, ciò posto, può il Governo in questo momento addossarsi questa nuova spesa? E, se non può, dovranno i Comuni accollarsi essi la spesa stessa? Ecco un quesito, che parmi dovrebbe essere risoluto prima di passare alla votazione di questa proposta di legge.

Un altro danno, che, oltre al nuovo fastidio addossato ad una classe tanto benemerita di cittadini, potrà derivare indirettamente da questa legge, è questo: che dopo di essa il Governo ed il paese crederanno di aver risoluto tutto il problema della infanzia abbandonata, e per un po' di tempo questo problema sarà messo in tacere. Ora questo appunto è quello che io non vorrei; ed è per ciò che intendo rivolgere una viva preghiera al ministro dell'interno, prendendo occasione da questa proposta di legge, perchè ci faccia delle esplicite dichiarazioni intorno allo stato presente degli studi relativi al problema dell'infanzia abbandonata. Riconosco che la vigilanza, che oggi si vuole istituire, sull'allattamento e slattamento dei bambini e sui fanciulli che non hanno ancora raggiunta l'età di dodici anni, ha una grande importanza. Ma non posso nascondermi che una gran parte di questi bambini hanno già una tutela naturale nell'affetto dei genitori, poichè, tolte poche e mostruose eccezioni, in generale, i genitori si sentono spinti ad amare e curare l'igiene dei propri bambini.

Ma la parte del problema, che deve essere più studiata, è quella che riguarda i bambini abbandonati, quelli che non hanno genitori. Anche se si vuol considerare la statistica della mortalità, sulla quale l'onorevole relatore ha fatto degli studi molto accurati, bisogna distinguere fra la mortalità dei bambini legittimi e quella dei bambini illegittimi; e bisogna fare ancora una sottodistinzione fra la mortalità dei bambini illegittimi e quella

legislatura xviii — 1ª sessione — discussioni — tornata del 10 marzo 1894

degli esposti: perchè dalle statistiche risulta una grande differenza tra gli uni e gli altri. Il contingente più grave di mortalità dei bambini, nel primo anno di vita, è dato più dagli illegittimi, che dai legittimi; e, tra gli illegittimi, più dagli esposti. Infatti, pei bambini legittimi abbiamo, ripeto, una statistica del 1883, perchè più recente non l'ho potuta trovare, su 100 nati, una mortalità di circa 20, nel primo anno di vita. Per gli illegittimi la mortalità invece sale a 29 su 100 nati, nel primo anno di vita: e cioè 15 nel primo mese e 14 da un mese ad un anno. Ma la differenza cresce, ove si faccia una distinzione fra gli illegittimi e gli esposti: perchè su 100 nati, nel primo anno di vita, troviamo: legittimi morti, 19; illegittimi, 22,68 (vedete che gli illegittimi morti sono poco più che i legittimi); esposti 44,86. Dunque, la mortalità degli esposti è doppia della mortalità degli illegittimi, e supera poi, s'intende, di molto la mortalità dei legittimi, nel primo anno di vita.

Questa mortalità degli esposti è dovuta in parte, lo riconosco, alle condizioni, in cui questi infelici sono procreati, alle condizioni della gestazione, a quelle della nascita; ma non si può negare che in parte sia anche da attribuirsi al cattivo ordinamento dei brefotrofii.

E questo è precisamente il problema su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Galli.

Quando si discusse la legge sulle opere di beneficenza, proposi alla Camera che si includesse in essa un articolo, col quale si stabilisse la riforma di tutto l'ordinamento dei brefotrofii.

L'onorevole Crispi, allora ministro dell'interno, ed ora presidente del Consiglio, sorse a rispondermi che il problema era molto grave, che meritava di non essere trattato per incidente nella legge sulle opere di beneficenza, che reclamava una legge speciale, e che un apposito disegno di legge sarebbe stato da lui presentato dopo le vacanze natalizie.

Allora eravamo in dicembre; le vacanze passarono; si ritornò alla Camera, ma di quel disegno di legge non si parlò più.

Nella discussione del bilancio dell'interno del passato anno, ritornai a fare vive raccomandazioni all'onorevole ministro dell'interno perchè provvedesse a questa parte assai deficiente della nostra legislazione, non solamente per quello che riguarda l'onere finanziario, vario nelle diverse Provincie d'Italia, pel mantenimento degli esposti, ma principalmente per ciò che concerne l'ordinamento interno di questi istituti.

Noi abbiamo, o signori, tra gli altri quest'inconveniente (parlo di quello che si verifica nella mia Provincia), che vi sono dei Comuni associati a brefotrofii i quali si trovano alla distanza di qualche centinaio di chilometri dal Comune, ove un bambino è venuto alla luce; cosicchè questo bambino, per essere portato all'istituto, deve fare un lungo e disagioso viaggio che talora è di uno o due giorni, potete dunque immaginare in quali condizioni giunga all'istituto. E quando vi è giunto, spesso c'è anche difficoltà di rinvenire subito una nutrice.

Spesso anche l'allattamento artificiale non è fatto con quella razionalità, che è richiesta dal caso.

Insomma in tutto questo ordinamento c'è qualche cosa d'irregolare, che porta sovente i bambini alla morte.

Io credo che vi sarebbero molti mezzi per modificare questo stato di cose. In Austria, per esempio, venne adottato un sistema misto tra i brefotrofi e le sale di maternità; bisognerebbe studiare se sia possibile fare altrettanto in Italia. Intanto mi limito a raccomandare caldamente all'onorevole sotto-segretario di Stato, che godo di vedere a quel posto, di cogliere questa occasione per riprendere gli studi, che, a quanto mi consta, già si sono fatti presso il Ministero dell'interno su questa materia, e di presentare al più presto un disegno di legge sopra questo oggetto, che ha un'importanza, non solo finanziaria per i Comuni e le Provincie, ma una importanza altamente umanitaria per tutta la nazione,

Mi associo quindi di gran cuore all'ordine del giorno presentato dal collega Guerci, in questo senso, che, cioè, si procuri di riformare quanto prima sarà possibile l'istituto dei brefotrofi.

Ho esposto francamente le mie opinioni su questa proposta di legge. A me pare che con le proposte della Commissione non si raggiunga, o si raggiunga molto debolmente, lo scopo della protezione dei bambini lattanti. Mi pare che il non aver provveduto affatto alla spesa per l'esecuzione di questa legge lasci una lacuna, la quale o rappresen-

legislatura xviii — 1ª sessione — discussioni — tornata del 10 marzo 1894

terà un nuovo aggravio per i Comuni, oppure renderà affatto inefficace la legge, che stiamo discutendo. Mi pare infine che questa legge consideri un lato solo del problema, e ci faccia perdere di vista la parte più importante di esso, che è quella che riguarda il riordinamento dei brefotrofii in Italia.

In ogni caso credo che la Commissione potrebbe almeno consentire di adattare meglio la sua proposta di legge alle condizioni dei Comuni rinunziando a quell'unità di regolamento, la quale non è compatibile con la varietà dei nostri Comuni.

I Comuni italiani si trovano in condizioni svariatissime per numero e coltura di popolazione, per grandezza ed ubicazione di territorio. Ora il voler fare un regolamento (poichè questo non è che un regolamento) che valga ugualmente per tutti significa voler rinnovare quegli errori, che costituiscono il vizio principale della nostra legislazione.

Io confido che l'onorevole Conti per il primo, e la Commissione con lui vorranno prendere in benigna considerazione queste mie raccomandazioni; poichè tutti, ne son certo, siamo concordi nello scopo, che informa questa proposta di legge, che è quello di diminuire, per quanto è possibile, le vittime umane nei primi anni di età. (Bene! Bravo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

Maffei. Onorevoli colleghi, concedetemi soli cinque minuti della vostra attenzione perchè debbo fare un'osservazione di ordine generale.

Io lodo altamente il concetto, che informa la presente proposta di legge siccome quella, che informa moltissime altre leggi, che vengono proposte col nome di sociali. Ma mi pare che le buone intenzioni della Camera italiana trovino un ostacolo grandissimo in una questione di principio.

Provvedere agli effetti non vuol dire togliere le cause.

Il vero nemico in tutti questi mali che affliggono l'umanità è uno solo: la miseria.

Non ci illudiamo. Chi non è misero, non abbandona i proprii bambini. Ora io non voglio richiamare la vostra attenzione sopra un ordine di provvedimenti, che possono sembrare fantastici. Io voglio solo farvi osservare che oggi stesso, qui alla Camera, in due discussioni, cioè in quella relativa alla presentazione di una proposta di legge del-

l'onorevole Pandolfi, e nella discussione della legge di cui ci occupiamo, si ebbe l'occasione di constatare l'esistenza del male, ma anche di vedere un efficace rimedio.

Perchè c'è tanta miseria? Perchè manca il lavoro. Perchè manca il lavoro? Manca, perchè fu tolto ai nostri lavoratori lo strumento del lavoro. Lo strumento di lavoro in Italia è la terra.

Che cosa vi diceva oggi l'onorevole Pandolfi, al quale mi associo di cuore?

Egli diceva: garantite un minimo possedimento di terra quale strumento di lavoro a tutte le famiglie; fate che un pezzo di terra sia bene inalienabile della famiglia e garantisca a tutti di poter estrinsecare il proprio lavoro ed evitare la miseria. Ecco il rimedio, che sarà assai più efficace, della legge sulla protezione dei bambini lattanti, sulle pensioni di vecchiaia, sugli inabili al lavoro ecc.

La famiglia è l'unità agricola in Italia; e non si può immaginare una agricoltura che posso fondarsi sopra una diversa organizzazione. L'istituzione dei beni agricoli di famiglia può risolvere tutte le questioni, per le quali andiamo escogitando dei palliativi, direi quasi degli empiastri, ma che non risolviamo.

Potrei dire che è quistione di dignità della Camera l'agire altrimenti, ponendo riparo alle cause e non ai soli effetti apparenti.

Col far uscire da questa Camera delle leggi, che non hanno una vera efficacia, come quelle che sono state proposte e votate contro il pauperismo, per costringere i Comuni a provvedere agli inabili al lavoro ecc., leggi che non hanno trovato nel paese gli elementi per essere attuate, che cosa succede?

La Camera perde ogni credito nel paese ed il popolo dice: fanno delle leggi che non sono applicabili.

Diamo ai lavoratori i mezzi di lavoro, diamo la terra alle famiglie dei lavoratori rendendola inalienabile, in modo che abbiano lo strumento di produzione assicurato ed i mezzi d'esistenza garantiti pei loro vecchi ed i loro bambini, e vi assicuro che dal popolo italiano verrà una voce di elogio per la sua rappresentanza. Ma fino a che non arriviamo a questo, credete pure che non è del tutto ingiustificato lo sguardo di sospetto, che il popolo manda verso questa Assemblea.

Presidente. Essendo stata presentata una

proposta sospensiva, sottoscritta da quindici deputati, come prescrive il regolamento, devo sottometterla alla Camera. Essa è la seguente:

« La Camera, convinta del dovere che ha lo Stato di provvedere efficacemente all'assistenza dei lattanti poveri e dell'infanzia abbandonata, sospende ogni discussione intorno al progetto di legge e passa all'ordine del giorno. »

Su questa proposta sospensiva possono parlare due oratori contro e due in favore.

Conti. Domando di parlare.

Presidente. Sulla sospensiva?

Conti. Vorrei parlare quasi per un fatto personale.

Presidente. Lo accenni.

Conti. L'onorevole Bertolini testè conchiudeva il suo discorso d'opposizione con delle parole alguanto amare per me.

Mi dispiace di non vederlo al suo posto per dire a lui ed ai colleghi tutti della Camera che il motivo, che mi ha spinto a presentare questa proposta di legge, non fu nè l'ambizione, nè la smania di legiferare: sono ormai da otto anni qua dentro, e credo di aver poche volte parlato e fatto perdere tempo alla Camera. No, o signori, fui mosso a presentare questa proposta di legge perchè fui dolorosamente colpito, avendo perduto l'unico figlio maschio, per una malattia incurabile, che gli venne comunicata da una balia. Questo fu il solo mio movente.

Questo volevo dire all'onorevole Bertolini e a tutti i colleghi ed amici miei della Camera.

Mercanti, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mercanti, relatore. A me incombe anzitutto il dovere di giustificare l'operato della Commissione, che ha preso in esame la proposta di legge dell'onorevole Conti, alla cui generosa iniziativa tutti gli oratori hanno reso il dovuto omaggio.

Al punto però che sono giunte le cose la nostra è una battaglia perduta. « Orazio sol contro Toscana tutta » e gli attacchi che da diverse parti della Camera sono venuti, non soltanto al disegno di legge concretato in questi articoli, ma in parte anche allo stesso concetto fondamentale, al quale esso si informa, non ci permettono di sperare che almeno per oggi questa legge possa tradursi in un fatto concreto.

Mi ero veramente illuso, come si erano

illusi gli egregi colleghi della Commissione, che il momento fosse propizio per questa iniziativa.

La Camera esce da una lunga, tempestosa discussione, dove si sono dibattuti i più gravi problemi di libertà e sta per accingersi ad un'altra, nella quale si esamineranno le questioni, che maggiormente interessano la finanza e l'economia nazionale, e poteva sembrare lodevole e degno per noi l'occuparci di una questione umile, ma nella quale si riflette l'interesse di tante vite, con la quale vi sono lagrime da asciugare, dolori da consolare.

E in questo affidamento ci confortava il riflettere che al Governo del paese siede l'onorevole Crispi, il cui cuore generoso, concedete a me, che gli voto contro, di rendergli questa lode, sente vivamente l'importanza di questo problema dell'infanzia abbandonata, come l'ha sentita fino dal 1860, quando, essendo egli ministro, Giuseppe Garibaldi in un memorabile programma al bello e gentil sesso di Palermo, si faceva iniziatore di una crociata per questi poveri bambini, denunziando i gravi abusi, per i quali nel brefotrofio di Palermo si vedeva una sola balia allattare quattro neonati, e si notava una mortalità così straordinaria, da impietosire qualunque cuore gentile.

Vecchi deplorati abusi, che si vanno perennemente rinnovellando! Tanto che proprio in questi giorni abbiamo potuto leggere sui giornali, di un processo intentato in Sicilia contro certi mezzani di baliatici, che avevano procurata la morte ad alcuni degli infelici, che genitori crudeli o disgraziati avevano loro affidato; mentre intanto la Camera si apparecchia a respingere la legge, che unica potrebbe fare un argine a certe infamie.

Convengo cogli oratori, che mi hanno preceduto, che la proposta di legge, quale ci sta dinanzi, non è perfetta, ma debbo pure domandarvi se in fatto di legislazione possiamo attendere delle leggi, che sorgano tutte d'un getto, salde ed intere, come Minerva dal capo di Giove, senza aver bisogno di molti e successivi miglioramenti. Ricordo a voi che la Francia, fin dai tempi dell'Assemblea nazionale, e della Convenzione, va laboriosamente edificando per via di successive modificazioni e perfezionamenti la sua legislazione in materia d'infanzia abbando-

nata, e sebbene ancora non si possa dire che abbia raggiunto l'apice della perfezione, pure la legge Roussel rappresenta attualmente il miglior monumento legislativo, che abbiamo in Europa, in questa materia. L'amico Guerci, che ha fatto l'attacco più vivo contro questa legge, ha narrato dei fatti pietosi, di qualcuno dei quali io pure era testimone.

Seguendo con attenzione il suo bel discorso, mi sono accorto con viva meraviglia e con dolore che tutto il perno su cui esso si è aggirato consisteva in questo ragionamento: che la presente proposta di legge non ripete nelle linee principali le leggi degli altri Stati e specialmente della Francia e dell'Inghilterra; che tali leggi sono applicabili in quei paesi perchè là esiste un largo spirito di carità, perchè là specialmente la donne sentono potente il bisogno di prestare l'opera loro in pro di questi poveri fanciulli, che languiscono nell'abbandono.

L'amico Guerci, che pure è perfetto cavaliere, ha oggi, senza accorgersene, fatto un grave torto alle donne gentili d'Italia ed ha dimenticato che alla loro santa iniziativa, alla loro coraggiosa ed instancabile energia si devono molte e molte opere di carità, delle quali specialmente qui in Roma, abbiamo tanti e mirabili esempi.

Più logico è l'onorevole Maffei che, naturalmente dal suo punto di vista, in tutta questa questione non vede che l'opera della miseria; ma oltre alla miseria, l'amico Maffei deve ricordare che vi è qualche altra cosa che insidia tante giovani vite, e sono le malattie, e dovrebbe riconoscere che la legge, quale noi l'avremmo proposta, è non soltanto di assistenza pubblica, ma è soprattutto una legge di pubblica igiene.

Altri oratori hanno affermato che questa legge è troppo poca cosa di fronte alla vastità ed alla importanza dei bisogni, e l'onorevole Bertolini ha con ragione fatto osservare che si tratta di una legislazione frammentaria, non di una legislazione organica quale sarebbe da desiderare. Ma voi sapete meglio di me che il problema è molto complesso e che col nome di infanzia abbandonata si comprendono molte cose, che forse non sono nè strettamente nè organicamente connesse fra loro.

E così con questo nome si comprendono i gettatelli, gli orfani di madre e di padre, i figli dei carcerati, quei bambini che pure

avendo i genitori vengono abbandonati per assoluta miseria e finalmente tutti quelli, i quali sono maltrattati dalla famiglia e che invece del focolare domestico e delle cure amorose trovano, fin dal primo affacciarsi alla vita, le cure scarse, le percosse, la fame, il dolore.

Dato questo complesso di fatti occorre una legge complessa la quale non si può fare, e qui hanno ragione gli egregi oppositori, se non stanziando nei bilanci dello Stato, delle amministrazioni, delle Opere pie, una somma rilevantissima.

In Italia vengono erogati a questo fine circa 14 milioni all'anno, che forse potrebbero essere non dirò sufficienti, ma abbastanza efficaci quando tutti andassero per lo scopo a cui sono destinati. Ma questi 14 milioni sono amministrati in gran parte dalle Opere pie, e noi sappiamo quale sia in Italia l'amministrazione di molte Opere pie, nè dobbiamo meravigliarci se di questa somma solo una parte serva realmente a proteggere l'infanzia abbandonata.

E d'altronde è difficile che l'iniziativa parlamentare possa approdare a qualche cosa di meglio di questo schema di legge, perchè, dovendo legiferare in siffatta materia, sarebbe d'uopo disporre di dati certi e sicuri di cui un semplice deputato non può far tesoro, ma che solo possono raccogliere ed utilizzare coloro che sono al Governo.

Appunto in questo senso noi avevamo invocato che il Governo avesse ripreso gli studi iniziati altra volta dall'onorevole Nicotera, e avesse provveduto al problema della infanzia abbandonata anche pel lato finanziario e per quello, che ha contatto con i più alti problemi della giurisprudenza, per esempio col problema della ricerca della paternità, limitandoci semplicemente a presentare piuttosto una legge d'igiene che una legge di assistenza pubblica. Non era che un principio. Essendo moderni, noi siamo anzitutto sperimentatori; e siamo convinti che le leggi stesse vanno sottoposte al cimento dell'esperienza, rendendole sempre migliori a mano a mano che si osservano i fatti, che si valutano gli effetti, che si misurano le difficoltà della pratica applicazione.

In Francia si fa biasimo alla legge Roussel di soverchia complicazione, e noi, riprendendone le linee generali, avevamo cercato di restringerla e di semplificarla per legislatura xviii — 1ª sessione — discussioni — tornata del 10 marzo 1894

quanto era possibile. E soprattutto ci sembrava che il nostro progetto potesse avere efficacia, inquantochè non importava quella spesa, che alcuni colleghi hanno creduto che esso rendeva indispensabile.

Difatti con questo progetto non si veniva ad istituire nessun nuovo funzionario, ma semplicemente si cercava di usufruire di quei funzionari, che già esistono nei Comuni estendendo, in qualche maniera, le loro attribuzioni.

Di questa legge io non starò a discutere i particolari perchè oramai è tardi. Ma ad un'ultima osservazione dell'onorevole Zucconi io sento la necessità di rispondere, a quella che riflette i brefotrofii.

L'onorevole Zucconi ha portato delle cifre esattissime quando ha voluto dimostrare quanto elevata, quanto grave sia la mortalità nei bambini esposti, in confronto, non soltanto dei legittimi, ma degli illegittimi stessi. A queste potrei aggiungere altre cifre, ma mi limito a citare soltanto l'esempio della Russia, dove fino dal 1808 sono stati aboliti i brefotrofii.

Ed io credo che riguardo ai brefotrofii, e spero l'onorevole Zucconi vorrà consentire con me, la riforma ideale consiste semplicemente nell'abolirli, sostituendo a quegli stabilimenti malsani, scelti quasi sempre fra i peggiori locali degli ospedali, senza alcuna preoccupazione delle buone regole dell'igiene nei quali si ammassano i bambini, nutrendoli in modo incompleto ed inefficace, sostituendo, dico, ad essi l'invio dei bambini stessi alla campagna presso nutrici stipendiate.

Ma questo noi non potremo ottenere, perchè non avremo provvisto affinchè l'invio dei bambini alla campagna non sia un assassinio peggiore di quello che si commette nell'interno del brefotrofio, perchè, con una visita medica, con molte garanzie di cui questa legge avrebbe voluto circondarsi, non ci saremo assicurati che i bambini, tolti dal brefotrofio, non vengano a morire, sia durante il trasporto dalla città alla campagna, sia nella campagna stessa, per mancanza di cure, per mancanza di riguardi igienici, per mancanza sopratutto di quella vigilanza amorosa, che questa legge intendeva di assicurare.

E giunto alla fine del mio breve discorso, che abbastanza avrà tediato la Camera, a me non rimane, egregi signori, che esprimere

l'adesione della Commissione alla proposta del rinvio di questa discussione. Non rimanga però, perduto l'esempio, che l'onorevole Conti ha voluto dare alla Camera ed al paese.

E ricordiamo che una questione dell'infanzia abbandonata dura ed esiste; che questa questione merita tutta l'attenzione del legislatore, perchè se voi vi occupate sempre di finanza, sempre di cifre, se vi occuperete sempre delle vostre grandi leggi, le quali non destano alcuna eco simpatica nel cuore di nessuno, potrete fare opera di legislatori che mostrano una grande mente, ma non un grande cuore.

Fate una legge che sia intesa dalle madri e quel giorno il legislatore d'Italia dalle madri sarà benedetto. (Benissimo!)

Presidente. Onorevole relatore, accetta la sospensione?

Mercanti, relatore. L'accetto.

Presidente. Rileggo la proposta sospensiva dell'onorevole Guerci e sottoscritta da quindici deputati a termini del Regolamento:

« La Camera, convinta del dovere che ha lo Stato di provvedere efficacemente e prontamente all'esisteuza dei lattanti poveri e all'infanzia abbandonata, sospende la discussione del presente disegno di legge e passa all'ordine del giorno. »

Metto a partito questa proposta sospensiva (È approvata).

Rimane dunque sospesa questa discussione.

Interrogazioni ed interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione e d'interpellanza:

« Persistendo le voci di trattative tra il Governo italiano e la Ditta Steyr di Vienna per la fabbricazione di fucili, il sottoscritto desidera interrogare in proposito l'onorevole ministro della guerra.

« U. Papa. »

- «Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere quando saranno rinviati in congedo i richiamati della classe 1869.» «Imbriani-Poerio.»
- « Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere se abbia già di-

LEGISLATURA XVIII — 1^a sessione — discussioni — tornata del 10 marzo 1894

sposto in bilancio la somma necessaria per lo sfangamento del porto di Barletta.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto intende di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sullo scioglimento del Fascio operaio di resistenza di Parma, aderente al partito socialista dei lavoratori italiani.

« Berenini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sul servizio di navigazione del lago di Garda, sull'osservanza dei patti contrattuali del concessionario rispetto al personale, e sull'allacciamento della stazione di Desenzano col porto.

« Quarena. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla urgente necessità di riparare con provvedimenti legislativi ai gravi inconvenienti derivati dall'applicazione della legge sulla riduzione delle preture.

« Cirmeni. »

« I sottoscritti interpellano il ministro dell'interno sulle condizioni, nelle quali versano gli ospedali di Roma, e sul modo come il Governo intenda provvedervi.

« Montenovesi, Celli, Barzilai. »

Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a' termini del Regolamento. Quanto alla domanda di interpellanza, quando sia presente l'onorevole ministro dell'interno, sarà pregato di dichiarare se e quando intenda rispondervi.

Domanda del deputato Imbriani sul monumento a Mazzini in Roma.

Imbriani. Domando di parlare. Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. (Segni d'attenzione). Signor Presidente! Colleghi! Oggi, è l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, uno dei più grandi fra gl'Italiani; e noi rivolgiamo un reverente saluto alla tomba di Staglieno.

Nello stesso tempo domandiamo al Governo, il quale volle prendere l'iniziativa del monumento a Giuseppe Mazzini, quando creda di tradurre in atto quella sua proposta; a meno che essa non fosse un abile spegnitoio per certe idee.

Sono ormai quattro anni che la legge è stata votata, e nè venne indetto un concorso, nè venne più detta una parola in proposito.

Desidererei, anche a nome di molti colleghi, una risposta dal Governo.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole ministro dell'interno....

Sonnino Sidney, ministro delle finanze. Io non saprei dare ora una risposta precisa all'onorevole Imbriani. Non è questo Governo che è responsabile...

Imbriani. Fu proprio un Ministero Crispi!
Sonnino Sidney, ministro delle finanze. Esso
non è responsabile del ritardo.

Presidente. Onorevole Imbriani, attenda che sia presente l'onorevole Crispi.

Imbriani. C'è l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, che scende ora maestosamente nell'Aula. (*Ilarità*).

Sonnino Sidney, ministro delle finanze. Se ci sono i fondi già stanziati, e in questo momento non potrei accertarlo, la legge avrà la sua esecuzione.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella potrà rinnovare la sua domanda quando sarà presente l'onorevole presidente del Consiglio; oppure potrà rivolgere al Governo un'interrogazione su questo argomento. In tal modo avrà tutti gli schiarimenti che desidera.

Osservazioni sull'ordine del giorno

Tittoni. Domando di parlare. Presidente. Ha facoltà di parlare.

Tittoni. Lunedì, a' termini del Regolamento, dovrebbe aver luogo lo svolgimento delle interpellanze; ma faccio notare alla Camera che le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno sono centotredici. Per ciò propongo che si continui nell'ordine del giorno d'oggi, raccomandando all'attenzione della Camera il disegno di legge per l'ordinamento dei dominii collettivi nelle provincie ex-Pontificie, l'urgenza del quale fu riconosciuta già dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, siccome quello che è necessario per l'applicazione di un'altra legge, che i tribunali non sanno ora come applicare. Faccio quindi formale proposta perchè lunedi si continui nello svolgimento dell'ordine del giorno d'oggi.

Imbriani. Domando di parlare. Si vuole obliterare il diritto d'interpellanza!

Presidente. Onorevole Tittoni, mi par meglio lasciar le cose come sono. Ella si oppone, onorevole Imbriani?

Imbriani. Mi oppongo in omaggio al diritto di tutti gl'interpellanti.

Tittoni. Lunedì, come primo argomento, si potrebbe discutere questo disegno di legge, che, ripeto, è urgentissimo. Esaurita codesta discussione, si passerebbe allo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Onorevole Tittoni, le faccio osservare che per lunedì è già inscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento di due proposte di legge degli onorevoli Carmine e Bertolini; poi c'è la discussione della elezione contestata del collegio di Sora; se deve aver la precedenza anche questo disegno di legge, di cui Ella parla, mancherà il tempo per lo svolgimento delle interpellanze. La pregherei dunque di non insistere nella sua proposta.

Tittoni. Non insisto; ma propongo che almeno questo disegno di legge sui dominii collettivi sia inscritto nell'ordine del giorno di martedì, come primo argomento.

Presidente. È facile consentire alla sua domanda, onorevole Tittoni, purchè per martedi non ci siano altri argomenti da iscriversi nell'ordine del giorno.

Tittoni. Sta bene.

Rinaldi Antonio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rinaldi Antonio. Prego la Camera di consentire che venerdi abbia luogo lo svolgimento di una mia proposta di legge per provvedimenti agrari; su ciò mi sono inteso anche coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Presidente. Se non vi sono obbiezioni, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina alle 18.15.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.

- 2. Svolgimento di due proposte di legge dei deputati Carmine e Bertolini, per modificazioni alla legge sulle incompatibilità parlamentari.
- 3. Verificazioni di poteri. Elezione contestata del Collegio di Sora (eletto Lefebre).

4. Svolgimento di interpellanze.

Discussione dei disegni di legge.

- 5. Ordinamento dei dominii collettivi nelle Provincie dell'ex-Stato Pontificio (134).
- 6. Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari (134).
- 7. Sulla contraffazione e adulterazione del burro (173).
 - 8. Reclutamento del R. Esercito (112).
- 9. Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1893 riguardante i funerali di Silvio Spaventa (228).
- 10. Applicazione dei protocolli per la modificazione della convenzione sulla proprietà industriale firmata a Madrid il 14 e 15 aprile 1891 (98).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. - Tip. della Camera dei Deputati.